

RESOCONTO STENOGRAFICO

307.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	5
Petizioni (Annunzio)	3	<i>(Passaggi di farmaci dalla fascia A alla fascia C)</i>	6
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	4	Caruso Enzo (AN)	8
Proposta di legge e disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	5	Saia Antonio (RC-PRO)	7
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	5	Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	6
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	5	<i>(Direttiva sulla «brevettabilità della vita»)</i> .	9
Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	5	Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	11
		Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	9
		<i>(Esenzione ticket sanitari ai disoccupati)</i>	15
		Saia Antonio (RC-PRO)	16
		Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Situazione del personale presso l'ASL di Rimini)	17	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	34
Gasparri Maurizio (AN)	21	Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	31
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	17	(Insegnamento della geografia nelle scuole) .	36
(Lavori linea Roma-Pantano)	23	Aloi Fortunato (AN)	38
Presidente	23	Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	36
(Mutamento di classificazione dei farmaci lassativi)	23	Volontè Luca (misto-CDU)	37
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	24	Sull'ordine dei lavori	39
Volontè Luca (misto-CDU)	25	Presidente	39
(Gestione e funzionamento dei locali da ballo)	25	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	39
Pozza Tasca Elisa (misto-P.Segni-lib.)	25, 30	Presidente	39
Soliani Albertina, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	27	Aloi Fortunato (AN)	40
(Chiusura di istituti di istruzione non statale)	30	Marinacci Nicandro (misto-CDU)	39
Delfino Teresio (misto-CDU)	30	Volontè Luca (misto-CDU)	39
		Ordine del giorno della seduta di domani .	40

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 16.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Andreatta, Bindi, Boccia, Cherchi, D'Alia, Dini, Fantozzi, Giannattasio, Liotta, Penacchi, Prodi, Rivera, Rodeghiero, Sales, Saponara, Solaroli, Veltroni e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti di petizioni pervenute alla Presidenza.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Antonio Marraccini, da Nebbiuno (Novara), e moltissimi altri cittadini chiedono un provvedimento legislativo per la riforma delle procedure di reclutamento per il personale docente della scuola, il riconoscimento dei diritti degli insegnanti precari e interventi diversi volti a tutelarne la dignità professionale (248). Tale petizione sarà trasmessa alle Commissioni VII e XI;

Moreno Roletto, da Castellamonte (Torino), chiede un provvedimento legislativo per consentire l'ammissione agli impieghi pubblici di coloro che sono stati condannati per fatti di particolare tenuità (249). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Enrico Tremolada, da Padova, chiede l'aumento degli importi del trattamento pensionistico minimo e la modifica delle norme sul cumulo tra pensione e redditi da lavoro autonomo e sull'indennità integrativa speciale in favore dei pensionati (250). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Padre Mario Saggioro, da Peschiera del Garda (Verona), e moltissimi altri cittadini espongono la necessità di impedire i danni che il progetto TAV potrà comportare per l'accesso e la stabilità del santuario Madonna del Frassino, a Peschiera sul Garda (251). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione;

Enzo Nocetti ed altri cittadini, da Modena, chiedono provvedimenti legislativi atti a favorire una maggiore sicurezza e vivibilità delle città e per la disciplina dell'immigrazione (252). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Federico Stolfi, da Firenze, ed altri cittadini, chiedono lo scioglimento della Folgore e dei corpi militari speciali (253). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Giuseppe Cruciata, da Varese, chiede la modifica delle leggi elettorali al fine di consentire una più adeguata rappresentanza dei cittadini che non si riconoscono nei partiti politici (254). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Giovanni Panunzio, da Quartu (Cagliari), chiede provvedimenti a tutela del pubblico nei confronti delle attività svolte da ciarlatani, maghi ed altre analoghe (255). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Ilaria Salvetti ed altri cittadini, da Garda (Verona), chiedono il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni morali sofferti in conseguenza di vaccinazioni obbligatorie (256). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione;

Francesco Zuppetta, da Mesagne (Brindisi), ed altri cittadini, chiedono che si provveda tempestivamente all'erogazione dei finanziamenti relativi al cosiddetto « prestito d'onore » e che si introducano ulteriori agevolazioni in materia (257). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Luigi Re, da Roma, chiede provvedimenti legislativi per: l'istituzione di uno « sportello » sulla politica culturale italiana; l'istituzione, in ogni provincia, di sedi di orientamento sulle realtà culturali nel territorio; la celebrazione di Francesco di Giorgio Martini nel V centenario della morte (258). Tale petizione sarà trasmessa alla VII Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la modifica dei seguenti articoli della Costituzione: articolo 4, per l'estensione anche agli stranieri residenti del dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso della società; articolo 10, per introdurre in materia di diritto d'asilo il vincolo delle capacità di accoglienza dell'Italia e del rispetto degli accordi internazionali; articolo 8, sulle confessioni religiose, per introdurre il vincolo del rispetto dei diritti della persona e dei bambini; articoli 61 e 67, per precisare i doveri e le responsabilità delle Camere e dei loro componenti, di maggioranza e di opposizione; articolo 69, in materia di determinazione delle indennità parlamentari da parte del Presidente della Repubblica; articolo 87, in materia di verifica della congruenza con l'obiettivo della permanenza nell'unione monetaria europea, in sede di presentazione dei disegni di legge e promulgazione delle leggi (259). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Gianni Franciolini, da Aosta, chiede la semplificazione delle norme sul rilascio dei passaporti ai genitori con figli minori (260). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Eugenio Ozza, proclamato il 28 gennaio 1998, a seguito del decesso del deputato Luigi Colonna, nella XXII circoscrizione Puglia, ha dichiarato con comunicazione in data 4 febbraio 1998 di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

Comunico altresì che il deputato Irene Pivetti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo misto e di aderire, con decorrenza 1° febbraio 1998, al gruppo parlamentare di rinnovamento italiano.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 568 — Senatori Uccielli ed altri: « Benefici per le vittime della cosiddetta 'banda della Uno bianca' » (*approvata dal Senato*) (4173) (*a tale proposta di legge sono abbinata le proposte di legge nn. 1305, 4037 e 4284*).

III Commissione permanente (Esteri):

S. 1270: « Concessione di un contributo all'Accademia di diritto internazionale de L'Aja » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4020).

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 febbraio 1998, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, già presentato al Senato il 2 febbraio 1998 e trasferito dal Governo alla Camera, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'ecce-

zionale carenza di disponibilità abitativa » (4525), con il parere delle Commissioni I e II.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 29 gennaio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Giuseppe Turino in sostituzione del senatore Michele Bonatesta, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 6 febbraio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Antonio Mazzocchi, in sostituzione del deputato Marco Zacchera, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

***(Passaggi di farmaci
dalla fascia A alla fascia C)***

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Saia n. 3-01528 e Caruso n. 3-01546 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, la prima interpellanza alla quale devo fornire risposta è quella presentata dall'onorevole Procacci, se non sbaglio.

PRESIDENTE. Senatore, cominciamo con le interrogazioni presentate dagli onorevoli Saia e Caruso.

ANNAMARIA PROCACCI. Ho ceduto «cavallerescamente»...

LUCA VOLONTÈ. Il rappresentante del Governo è disattento!

PRESIDENTE. No, onorevole Volonté, non è colpa del Governo: la Presidenza ha invertito l'ordine di svolgimento dei documenti, accogliendo la richiesta dell'onorevole Caruso. Speravo che il sottosegretario fosse stato avvertito. Me ne scuso.

Prego, signor sottosegretario.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. La ringrazio, Presidente.

Le due interrogazioni vanno trattate congiuntamente, poiché vertono sullo stesso argomento. Il provvedimento di riclassificazione indicato nell'atto parlamentare in esame corrisponde alle esigenze di contenimento e di riduzione dei prezzi dei medicinali che caratterizzano la vigente disciplina normativa in materia di prezzo medio europeo introdotta dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Nel caso di specie, per le 24 specialità medicinali trasferite nella classe C e poste in tal modo a carico del paziente si è dovuta applicare la misura restrittiva contemplata dall'articolo 3, comma 2, della legge 20 novembre 1995, n. 490, che riguarda provvedimenti urgenti in materia di prezzi di specialità medicinali nonché in materia sanitaria. Tale norma dispone infatti che, qualora il CIPE riscontri casi di non corretta applicazione dei criteri da esso fissati per la definizione del prezzo medio europeo, debba darne comunicazione al Ministero della sanità, che può trasferire i farmaci oggetto dei rilievi in classe C ovvero disporne il mantenimento nelle classi A e B, limitandone tuttavia la rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale esclusivamente a livello del prezzo medio europeo.

Quest'ultima misura, peraltro, non appariva applicabile alla luce delle disposizioni contenute nella sopraggiunta legge 8 agosto 1996, n. 425, che limita la rimborsabilità da parte del Servizio sanitario nazionale ai soli farmaci, tra quelli che hanno il medesimo principio attivo, identica via di somministrazione, forma farmaceutica uguale o terapeuticamente compatibile, già collocati nelle classi A e B, soltanto se posti in vendita al prezzo per unità posologica più basso, in vigore dal 1° giugno 1996, tra quelli dei farmaci che presentano le stesse caratteristiche omogenee. Per effetto di tale norma, i medicinali posti in vendita a un prezzo maggiore di quello del cosiddetto farmaco di riferimento vengono costantemente classificati nella fascia C.

Nel caso dei medicinali contenuti nel decreto ministeriale 23 luglio 1997, a seguito dei rilievi del CIPE e della perdurante indisponibilità delle aziende farmaceutiche titolari dell'autorizzazione all'emissione in commercio degli stessi prodotti ad adeguarne il prezzo in base alla normativa vigente, il Ministero della sanità aveva raggiunto un'intesa con Farmindustria volta ad assicurare la riduzione dei prezzi, da operarsi volontariamente a cura delle aziende interessate. Tale accordo è rimasto in vigore per 90 giorni, decorsi i

quali, dopo che erano state effettuate invano ulteriori verifiche presso le aziende per accertare la volontà di adeguarsi alla disciplina in vigore, la CUF, pur riconoscendo doveroso il trasferimento dei farmaci in classe C per il mancato rispetto della normativa sui prezzi, ha ritenuto necessario ricercare una soluzione alle difficoltà ingenerate dal venir meno della rimborsabilità dei medicinali essenziali per molti pazienti appartenenti a fasce di reddito più basse.

Nel corso delle riunioni del 9 e 10 giugno 1997, infatti, la CUF, nel classificare 24 medicinali in fascia C li ha nel contempo individuati quali farmaci cui si applica il disposto dell'articolo 1, comma 42, della legge n. 62 del 1996. Questa norma prevede appunto che la CUF individui tra i medicinali collocati nella classe C quelli che, per particolari motivi terapeutici, possono venire erogati a totale carico del Servizio sanitario nazionale ed entro un limite di spesa di lire 100 miliardi per anno agli assistiti appartenenti a nuclei familiari in possesso di un reddito annuo lordo non superiore ai 19 milioni di lire. Le determinazioni della CUF sono comprese nello stesso decreto ministeriale del luglio del 1997.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01528.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Viserta Costantini per le notizie che ci ha fornito, ma purtroppo devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione nel merito, in quanto ritengo che i provvedimenti adottati non siano in alcun modo giustificabili.

Nei giorni scorsi ho parlato in modo informale con la ministra della sanità, la quale ha assicurato che avrebbe cercato di risolvere la questione riportando i farmaci in fascia A. Appare quasi incredibile: si tratta di 24 farmaci salvavita, tra i quali vi sono antiepilettici, barbiturici (luminale, gardenale), tutti i cardiotonici per i malati di cuore (tutte le confezioni di digitale), farmaci indispensabili per la vita; farmaci

per soggetti che soffrono di ipertiroidismo e di ipotiroidismo (quindi, antitiroidei ed ormoni tiroidei), anch'essi indispensabili per la vita. Non vi può essere giustificazione valida per il fatto che improvvisamente questi farmaci siano passati in fascia C a totale carico degli assistiti.

Un altro motivo per cui tale intervento appare ingiustificabile è che si tratta di farmaci dal costo bassissimo perché molto vecchi. Il luminale, per esempio, costa 3.100 lire, il digitale 4.500 lire; ciò significa che, tolta la quota di 3.000 lire che solitamente pagano gli assistiti, il costo a carico del servizio sanitario nazionale è bassissimo. Penso per esempio ai barbiturici per i quali la quota a carico del servizio sanitario nazionale è di 100 lire. Un intervento ingiustificabile, quindi, anche per questo motivo.

In terzo luogo appare degradante obbligare un anziano cardiopatico, per poter avere la medicina che gli è necessaria per sopravvivere, a subire da parte del farmacista la domanda se abbia un reddito inferiore a 19 milioni e la richiesta di firmare un modulo per avere il farmaco dispensato dal servizio sanitario nazionale.

Vorrei che il ministro intervenisse per risolvere il problema anche perché il rischio che si nasconde dietro la questione è ancora più grave. Come infatti il sottosegretario sa, non appena i farmaci transitano in fascia C — nel nostro paese, dove si tiene sotto controllo il prezzo delle sigarette — rientrano in una vera giungla. Nessuno controlla più il prezzo e la ditta farmaceutica, fin dal giorno successivo all'ingresso nella fascia può triplicare, quadruplicare o quintuplicare il prezzo. Ecco allora che quello che potrebbe apparire come un intervento di poco conto, come un danno irrilevante, vale a dire aver passato un farmaco salvavita che costa 3.100 lire da una fascia all'altra, si configura in realtà come tale quando 15 o 30 giorni dopo, o quando l'attenzione sul problema viene meno, la ditta farmaceutica è libera di triplicare, quintuplicare o addirittura decuplicare il prezzo. Mi chiedo allora se dietro questa volontà

pervicace da parte delle aziende farmaceutiche a non adeguare il prezzo dei farmaci per mantenerlo nella fascia A, non ci sia proprio la volontà di farli transitare in fascia C per avere poi mano libera nell'aumento dei prezzi.

Signor sottosegretario, al di là di queste considerazioni, vorrei pregarla di interpellare anche la CUF per capire se è vero che tali farmaci siano davvero indispensabili, salvavita. Si tratta di medicine che al tempo dei farmaci indicati come salvavita erano stati persino esentati dal pagamento della quota fissa, proprio perché necessarie alla sopravvivenza. Se così è, non è possibile che in uno Stato civile come il nostro, che a volte dispensa anche farmaci meno rilevanti (posso citare esempi di farmaci dai costi profondamente diversi, ma con la stessa sostanza base, che rimangono nel prontuario) si operino interventi di questo genere. Non è giustificabile, soprattutto per farmaci che hanno un costo estremamente contenuto (nessuno di essi supera le 4-5 mila lire), il Governo italiano non obblighi le aziende farmaceutiche a farli rientrare nel prezzo medio europeo, collocandoli quindi nella fascia A del prontuario farmaceutico nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01546.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, quando qualcuno mi segnalò la notizia e, soprattutto, quando andai a prendere la *Gazzetta Ufficiale* e lessi quali erano i farmaci trasferiti dalla fascia A alla fascia C, ossia quella a totale carico del paziente, mi meravigliai moltissimo. Soprattutto, fui preso da un'ondata di sdegno, perché non si può prevedere un simile cambiamento per farmaci che devono essere presi dagli ammalati quotidianamente e, in molti casi, per tutta la vita. Si tratta di persone che hanno già avuto la sfortuna di essere affette da gravi malattie (penso agli epilettici, a coloro che hanno bisogno dei cardiotonici, del digitale, dei regolatori della funzionalità ti-

roidea, e così via) ed ora avranno anche la sfortuna di dover pagare questi farmaci, per una colpa che senz'altro non è loro, per una normativa per certi versi assurda e perché le industrie farmaceutiche non sono riuscite a far rientrare questi farmaci nel prezzo medio europeo.

Addirittura, quella che ci è stata appena letta è una beffa — purtroppo resa possibile dalla normativa —: dovendo decidere se trasferire questi farmaci dalla fascia A alla C oppure mantenerli nelle fasce A e B, rimborsando il prezzo medio europeo, si è fatta la scelta di inserirli nella fascia C, a totale carico del paziente. Ciò che è ancora più squalificante, secondo noi, è la norma la quale prevede che, se il nucleo familiare del paziente ha un reddito lordo annuo inferiore ai 19 milioni, fino a 100 miliardi il farmaco può essere dato gratuitamente. Ma sapete quanti sono 19 milioni lordi annui? Corrispondono ad un milione netto al mese: penso che chiunque raggiunga e superi questa cifra, quindi la previsione in realtà si riferisce a tutti. Tutti devono pagare questi farmaci essenziali, che, come ha detto il collega Saia, in genere sono antichi, efficaci e costano pochissimo. Inserendoli nella fascia C, però, si fa scattare un meccanismo perverso per cui si possono impunemente aumentare i prezzi, aggravando ulteriormente la disgrazia delle famiglie che si trovano ad avere un figlio epilettico fin dalla più tenera età, o dei pazienti che hanno disfunzioni tiroidee, e così via.

Ci dichiariamo ancora una volta profondamente insoddisfatti della risposta, perché essa scaturisce da una normativa per certi versi assurda e perché potevano comunque essere prese altre decisioni: si potevano, ad esempio, costringere le industrie farmaceutiche a far rientrare il prezzo di tali farmaci in quello medio europeo. Sicuramente il nostro Stato, che si ammantava di socialità, con questo e con altri provvedimenti mira a raggiungere i parametri di Maastricht. Vorrei ricordare che proprio in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi, da parte di tutte le commissioni periferiche del Ministero

del tesoro si stanno revisionando le cosiddette pensioni di invalidità. C'è gente malata dal punto di vista psichico, neurologico, affetta da autismo, da schizofrenia e via dicendo, a cui viene abbassato il tasso di invalidità dal 100 per cento magari al 95 per cento: in tal modo non viene più riconosciuta l'indennità di accompagnamento, indispensabile per questi malati, che potranno, magari, per quei tre o quattro minuti di durata della visita, mostrare di essere autosufficienti, ma sicuramente non possono esserlo nella vita normale. In tal modo si risparmierebbe qualche centinaio di miliardi, poi i familiari di tali malati faranno ricorso e quando questo verrà accolto sarà trascorso qualche anno: nel frattempo, si potrà affermare di essere rientrati nei parametri di Maastricht. Non è, però, con simili provvedimenti che entreremo in Europa da paese civile.

(Direttiva sulla «brevettabilità della vita»)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Procacci n. 2-00755 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il problema prospettato, che riguarda la protezione giuridica a livello europeo delle invenzioni biotecnologiche, investe attribuzioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e quindi probabilmente avrebbe dovuto essere prevalentemente sottoposto a tale Ministero. Il Ministero della sanità risponde, gioco-forza, attraverso un meccanismo indiretto,

cioè basandosi su informazioni che ci sono state fornite dal Ministero dell'industria.

È opportuno ricordare che a febbraio del 1996 la Commissione dell'Unione europea ha presentato al Parlamento europeo ed al Consiglio dell'Unione europea una nuova proposta di direttiva sulla tutela giuridica del settore, sulla quale il Comitato economico e sociale ha poi espresso il prescritto parere di competenza nel luglio dello stesso anno.

In effetti, su una prima proposta in materia precedentemente presentata, in data 1° marzo 1995, il Parlamento europeo aveva espresso parere sfavorevole, ritenendo evidentemente non soddisfacente il testo allora sottopostogli, che costituiva anche il risultato di un negoziato condotto nei confronti del Consiglio europeo dal Comitato di conciliazione, previsto dall'articolo 189 del Trattato europeo.

Fin da allora, tuttavia, la Commissione europea, visto il perdurare della difformità legislativa in materia nei diversi Stati membri e constatata l'esigenza di rafforzare la protezione dei risultati della ricerca europea nel settore delle biotecnologie, anche per far fronte alla concorrenza degli analoghi prodotti dei paesi più industrializzati ed economicamente più forti, quali Stati Uniti e Giappone, aveva ravvisato le condizioni per ripresentare una nuova proposta di direttiva che tenesse conto delle istanze emerse in sede di Parlamento europeo, in ciò confortata da un convinto sostegno del Consiglio europeo.

Non è superfluo rilevare, a questo riguardo, come il Consiglio avesse da tempo evidenziato alcune possibili linee applicative delle biotecnologie, nei settori agricolo, medico, alimentare ed ambientale, con positive ricadute anche sull'economia e sull'occupazione, non mancando peraltro di approfondire anche la discussione sugli aspetti etici delle biotecnologie, riconoscendo la necessità di potenziare in ogni caso la normativa esistente, per porsi in grado di assicurare un più adeguato controllo sui relativi aspetti di maggior

delicatezza, per la loro possibile incidenza sulla salute delle persone e sull'ambiente.

In questa occasione, il Parlamento europeo ha ritenuto di poter condividere il nuovo schema di direttiva sottopostogli ed ha quindi approvato a larga maggioranza, nel corso della sessione plenaria del 14-18 luglio 1997, il relativo testo con i 66 emendamenti che erano stati nel frattempo elaborati rispetto all'originaria versione. A sua volta, la Commissione europea ha deciso di poter accogliere tutti gli emendamenti proposti, fatta eccezione per quello relativo all'introduzione di un nuovo articolo 8-*bis*, reputando che ciò avrebbe comportato il venir meno da parte sua ad impegni già presi in ambito internazionale.

L'apposito gruppo del Consiglio europeo, riunitosi anch'esso nello stesso mese di luglio, ha ritenuto a propria volta accettabili tali emendamenti ed ha dato mandato alla Commissione di assicurare la prosecuzione dei lavori, per giungere in tempi brevi all'approvazione della proposta di direttiva.

Quest'ultima persegue gli stessi obiettivi della proposta originaria, essendo diretta a garantire la libera circolazione dei prodotti biotecnologici oggetto di brevetto attraverso la necessaria armonizzazione delle legislazioni dei paesi membri, contenendo a tal fine una serie di definizioni e di regole interpretative per individuare i procedimenti brevettabili e per risolvere i vari problemi di corretta delimitazione del sistema dei brevetti, fissando in particolare la differenza fra « scoperta » ed « invenzione » e fornendo chiarimenti necessari ad una valida protezione dei relativi prodotti.

È importante sottolineare che, come auspicato dal Parlamento europeo, accanto agli aspetti di carattere tecnico non vengono trascurati quelli inerenti alla dimensione etica della brevettazione della materia vivente; viene ribadita in particolare la non brevettabilità delle nuove varietà vegetali o razze animali come pure dei processi essenzialmente biologici di ottenimento di vegetali o di animali.

Viene espressamente esclusa, inoltre, la brevettazione del corpo umano e dei suoi elementi allo stato naturale, recependo così la giusta preoccupazione da più parti espressa di rispettare il principio di non appropriabilità a fini commerciali dell'essere umano e di sue parti.

Ma ancor più degna di menzione è l'interpretazione restrittiva, recepita nel relativo articolo 6 dell'usuale norma del diritto brevettuale sull'esclusione dalla brevettabilità delle invenzioni contrarie all'ordine pubblico o al buon costume (per citare l'articolo 13 del decreto n. 1127 del 1939) che ripete in campo nazionale la previsione generale in ambito europeo della Convenzione sui brevetti europea.

In tale norma della proposta di direttiva, infatti, vengono tassativamente esclusi dalla brevettazione gli eventuali procedimenti di clonaggio riproduttivo umano, di modifica dell'identità genetica germinale dell'essere umano, l'utilizzo di embrioni a qualsiasi fine nonché i processi di modificazione dell'identità genetica degli animali, senza utilità sostanziale per l'uomo; il legittimo impiego di questi ultimi, quindi, resta limitato alla ricerca di medicinali davvero necessari alla cura di gravi malattie, come ad esempio i tumori, le epatiti virali e l'AIDS.

Con il successivo articolo 7, inoltre, viene espressamente incaricata la Commissione europea di « valutare tutti gli aspetti etici legati alla biotecnologia », avvalendosi del gruppo di consiglieri per la bioetica già istituito in sede europea.

Infine, con l'articolo 16 si obbliga la stessa commissione a pubblicare ogni cinque anni un rapporto ufficiale per rendere noto se la direttiva abbia sollevato problemi nei riguardi degli accordi internazionali sulla protezione dei diritti dell'uomo, ai quali gli Stati membri abbiano aderito o comunque partecipato; tale rapporto deve essere trasmesso al Parlamento europeo ed al Consiglio.

Il Ministero dell'industria, commercio e artigianato sottolinea che i timori espressi nell'interpellanza sui temuti contrasti della proposta di direttiva con la EPC o con altri tipi di convenzione internazio-

nale sottoscritti dal nostro paese non trovano concreta giustificazione, poiché tale proposta, che crea soltanto le basi della protezione brevettuale delle invenzioni biotecnologiche, insieme alle direttive già approvate e vigenti sull'uso e sulla commercializzazione in genere dei prodotti geneticamente modificati, mira proprio a creare uno specifico sistema normativo europeo «armonizzato», che garantisca comunque il rispetto della convenzione sulla concessione di brevetti, degli articoli 27 e 30 dell'accordo sottoscritto dai governi dei paesi membri nell'ambito del cosiddetto *Uruguay round*, in sede GATT.

D'altra parte, non va dimenticato che si sta parlando di un accordo ancora allo stadio di proposta di direttiva, che dovrà venir sottoposto ad ulteriore vaglio in un apposito gruppo di lavoro per l'approvazione e che quindi, come tale, è ancora suscettibile di tutti i potenziali emendamenti migliorativi che gli esperti dei paesi membri, ivi compresa l'Italia, siano fondatamente in grado di proporre e di farvi introdurre.

A tal fine è indubbio che qualsiasi forma di dibattito e di approfondimento in ambito parlamentare di questi problemi possa essere di sostegno e di stimolo. Tuttavia, se si considera che in fondo tale proposta di direttiva persegue soltanto l'obiettivo di garantire la protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, il vero problema è rappresentato dalla necessità di disporre di una disciplina adeguata del settore delle biotecnologie in ambito europeo, tale da fornire tutte le garanzie che si ritengono indispensabili per il controllo dei diversi settori tecnologici.

Viene fatto rilevare, tuttavia, che allo stato attuale le direttive europee n. 219/90 e n. 220/90 dell'aprile 1990, relative rispettivamente all'impiego confinato di organismi geneticamente modificati ed all'immissione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, recepite con i decreti legislativi nn. 91 e 92 del 1993,

vengono ritenute idonee allo scopo; il che fa apparire non giustificati i timori espressi nell'interpellanza.

In particolare, riguardo al problema della sofferenza degli animali da sperimentazione, per i quali si lamenta che la proposta di direttiva non fornisca alcuna indicazione sui metodi da seguire per poterla valutare, deve rilevarsi che, per le stesse considerazioni di principio già esposte, la proposta in esame si limita a disciplinare soltanto alcuni aspetti peculiari di diritto industriale dell'impiego dell'animale da esperimento, mentre lascia comunque vincolante ed impregiudicata la rigorosa osservanza della direttiva europea n. 609/86 sulla protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici, recepita in Italia con il decreto legislativo n. 116 del 1992, con le gravi sanzioni previste in caso di infrazione.

Dal canto suo, il Ministero della sanità non può certo ignorare le prospettive estremamente favorevoli che sembra schiudere, con le grandi e comprensibili speranze che vi si connettono, la messa a punto di terapie, nell'ambito delle cosiddette terapie geniche, che impiegano queste nuove tecnologie e che sono suscettibili di applicazione per la cura di alcune tra le malattie genetiche più socialmente dannose.

Non a caso, proprio durante una delle sedute del Parlamento europeo dedicata all'esame di tali problematiche, è intervenuta una delle maggiori associazioni per la tutela dei malati vittime di deficienze genetiche per sollecitare una rapida approvazione della proposta di direttiva al fine di premiare i risultati della ricerca nel settore e di incrementarne l'azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00755.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, desidero ringraziare il sottosegretario Viserta Costantini il quale gentilmente ci ha dato una risposta della quale peraltro mi dichiaro insoddisfatta.

Signor sottosegretario, avevamo rivolto l'interpellanza sottoscritta da tutti i deputati verdi *in primis* al Ministero dell'industria, poi a quello dell'università e della ricerca scientifica ed infine a quello della sanità, proprio perché ritenevamo opportuno approfondire la questione non soltanto con il Ministero della sanità, con il quale abbiamo, e sono lieta di riconoscerlo, un confronto frequente e forse costante su questa scottante tematica, ma perché ritenevamo fosse giunto il momento di avere un confronto di posizioni anche con il Ministro dell'industria.

In base alla sua risposta non si comprenderebbe come mai l'Italia, fortunatamente, il 27 novembre 1997 si sia astenuta nel voto espresso nella riunione del Consiglio dei ministri economici dell'Unione europea su questa proposta di direttiva.

Nella risposta viene omessa una parte che noi verdi, insieme a molti colleghi con i quali cresce il dibattito in quest'aula, riteniamo imprescindibile nell'evoluzione dell'atteggiamento italiano rispetto a questa normativa.

Certamente, signor sottosegretario, la ricostruzione che lei ha fatto è corretta. Mi riferisco alla bocciatura, nel marzo 1995, della prima proposta di direttiva sulla brevettabilità degli organismi viventi e al conseguente approfondito dibattito svoltosi in Europa sia a livello istituzionale sia a livello di opinione pubblica, di associazioni, di partiti. Successivamente, però, molte cose sono cambiate; in particolare si è modificato in modo profondo il livello di informazione istituzionale, tant'è vero che presso le Commissioni affari sociali ed agricoltura della Camera sono stati avviati dibattiti che si sono conclusi con prese di posizione molto forti che hanno portato all'astensione dell'Italia nel voto su questa proposta di direttiva.

Il fatto che il Governo italiano si sia astenuto è molto importante, così come altrettanto importante, ai fini della discussione a livello europeo, è stato il voto contrario dell'Olanda.

Se la risposta che lei mi ha dato è basata su informazioni fornite dal Ministero dell'industria, mi sembra che la

dimenticanza sia stata non del tutto casuale, come se il Ministero avesse voluto sottovalutare una presa di posizione tanto importante accompagnata dalla richiesta, avanzata a livello europeo, di sospendere la discussione su questa materia per favorire un confronto più approfondito e sereno. Anche negli altri paesi europei si stanno facendo strada opinioni simili a quelle manifestate al Parlamento italiano dove sono avvenuti fatti che vale la pena di ricordare brevemente. Penso al marzo dello scorso anno quando, con unanime voto della Commissione affari sociali della Camera, fu chiesto il divieto di ingresso in Italia di mais e soia trasgenica impegnando il Governo italiano a rimettere in discussione in sede europea tutta la materia relativa agli organismi manipolati geneticamente. Non spendo altre parole su questo punto ma voglio ricordare che successivamente la stessa Commissione agricoltura della Camera ha condotto una lunga ed approfondita indagine conoscitiva sulle nuove biotecnologie, sul loro impatto in ambiente, sulla salute, sulla biodiversità, sulla questione della brevettabilità degli organismi viventi alla quale è stata data ampia pubblicità, tanto più che si è trattato di un lavoro molto approfondito al quale hanno concorso tutte le forze politiche.

Mi preme ancora ricordare che presto il Governo dovrà tener conto di un altro voto del Parlamento. Infatti poche settimane fa con 302 voti noi ci siamo pronunciati a favore della etichettatura obbligatoria degli alimenti contenenti organismi manipolati geneticamente. Ho depositato una mozione concernente proprio il problema della direttiva (che mi auguro venga presto posta in discussione) alla quale hanno posto la propria firma numerosi colleghi non appartenenti al mio gruppo e che di questo ringrazio. Non tutto va bene quindi e non posso soprattutto condividere alcuni punti della risposta.

Quali punti? Inizierei da quello che più ci ha sorpreso nell'ambito della direttiva. Con un linguaggio molto ambiguo agli articoli 8 e 16 la direttiva propone la

brevettabilità non solo di piante e animali manipolati geneticamente, ma anche di «geni e di parti del corpo umano isolate dal corpo stesso». Propone quindi la brevettabilità del corpo umano, che viene mercificato. È inutile, poi, che ci si arrampichi sugli specchi in sede europea soprattutto da parte di chi avrebbe tanto interesse — penso alle multinazionali — a vedere riconosciuta questa possibilità di commercio.

Noi riteniamo inaccettabile da tutti i punti di vista (*in primis* da quello etico) la possibilità di brevettare geni e parti del corpo umano. Vorrei che noi tutti andassimo a rileggere il documento elaborato dall'UNESCO dopo anni di faticoso lavoro che nel novembre 1997 — recentemente, dunque — affermò che i geni umani sono patrimonio collettivo dell'umanità. Articolo 1 del documento: «il genere umano sottintende l'unità fondamentale di tutti i membri della famiglia umana, come pure il riconoscimento della loro dignità e della loro diversità. In senso simbolico, è patrimonio dell'umanità».

L'articolo 4 così recita: «Il genoma umano al suo stato naturale non può dar luogo a guadagni pecuniari». E qui, evidentemente, si registra una plateale contraddizione di questo documento dell'UNESCO con il testo della direttiva. Non per niente in tutta Europa è in corso un grande dibattito in materia; vorrei che la stampa italiana aprisse di più gli occhi su questo dibattito, perché negli altri paesi i giornali parlano, propongono e aiutano i cittadini ad essere informati e ad assumere posizioni su temi così complessi e delicati.

Ancora: noi sappiamo bene, sottosegretario Viserta Costantini, colleghi e Presidente, come sia impegnativo il discorso della brevettabilità contenuto in questa proposta di direttiva, perché essa riguarda organismi viventi. Il grande problema che allora ci poniamo in primo luogo è quello di come si possa procedere alla brevettabilità di materia vivente come se essa fosse cosa inanimata; perché qui anche i pezzi del corpo umano, gli organi isolati

dal corpo stesso e i geni sono considerati, come animali e piante manipolati geneticamente, delle cose da brevettare.

È lecito questo? È lecito sottrarre parti fondamentali della biodiversità al patrimonio del pianeta ed appropriarsene? È lecito poi dire che qualcosa che già esiste in natura — e di cui qualche studioso di multinazionali si è accorto — possa essere brevettato perché è stato inventato? Possiamo ritenere che questa sia un'invenzione? Non si dovrebbe forse dire piuttosto che è stato scoperto, invece che inventato?

È assolutamente inaccettabile questo monopolio sugli organismi viventi!

Vi è poi un altro risvolto importante da considerare legato alla ricerca. Quando abbiamo questi momenti di confronto (che dovrebbero essere sempre più frequenti), mi sento contrapporre spesso il discorso sulle necessità della ricerca. Noi dobbiamo comprendere la pericolosità della brevettabilità delle terapie che costituirebbero, una volta raggiunto il brevetto, un monopolio di sbarramento per la ricerca stessa; sarebbe sottratta ed esclusa la possibilità di indagare ancora! Ritengo che anche questo sia un elemento gravissimo nel problema della brevettazione degli organismi viventi e delle terapie.

Nessuno è contrario — almeno noi verdi non lo siamo — alle terapie geniche; riteniamo però che non si possa, a fini di commercio, di profitto, sottrarle alla fruizione dell'intera umanità.

Abbiamo spesso richiamato alcuni episodi che ormai fanno parte della letteratura. Richiamo il caso del ceppo familiare della popolazione di Limone sul Garda, che ha la particolarità di resistenza al colesterolo, di cui si è per così dire impadronita una multinazionale americana — un componente di questa famiglia era emigrato negli Stati Uniti — e lo ha brevettato. Se quella persona volesse mettere a disposizione dell'umanità la sua particolarità, trasmettergli nel suo patrimonio genetico, non potrebbe farlo.

E allora, anche per la ricerca cerchiamo di non affidarci ai pregiudizi. Io ritengo oscurantista e irrazionale la fretta

ed anche l'ottusità con cui si vuole procedere alla brevettazione di organismi viventi. Ciò infatti rappresenta un colpo esiziale per la ricerca, per le nostre convinzioni etiche, qualunque sia la nostra collocazione politica; rappresenta un colpo durissimo alla biodiversità del pianeta. La rapina dei geni è alle spese del terzo mondo. La multinazionale ha interesse a controllare i geni, quindi a ridurre, a selezionare, a erodere geneticamente un patrimonio naturale che si sta sempre più assottigliando.

Cosa è rimasto di Rio de Janeiro? Non è la prima volta che pongo questo interrogativo in Assemblea. Ma vogliamo davvero buttare tutto alle ortiche e dire che si è trattato di un rituale inutile? Non credo che questa sia la nostra volontà. E le ricadute sociali? Dalla brevettazione delle sementi manipolate geneticamente deriveranno per i contadini e per tutti i sistemi agricoli del terzo mondo conseguenze negative: saranno espropriati delle loro piante manipolate in laboratorio, che saranno poi rivendute loro, possiamo immaginare a quale prezzo. Dunque questa rapina genetica si risolverà anche in un durissimo colpo proprio ai danni di coloro che hanno il merito di aver mantenuto quella pluralità, quella varietà genetica per tanto tempo e che vengono espropriati anche delle loro piante, che hanno continuato a far nascere, a far crescere, attraverso il tempo.

Non voglio con questo dire che noi non dobbiamo preoccuparci del problema della brevettabilità. Certo, ma dobbiamo trovare altre forme; non si può ridurre tutto ad una fretta europea maldestra e pericolosa, inaccettabile culturalmente, solo per impedire che la concorrenza americana e giapponese ci ponga in difficoltà. L'Europa deve dare una risposta diversa, colleghi. Vogliamo fare passi diversi rispetto alla convenzione di Monaco del 1973? Facciamoli, ma non così. Dobbiamo prevedere che i brevetti siano temporanei, brevi nel tempo, perché non si traducano in un vero e proprio monopolio. Brevetti che non riguardino i geni, ma i processi con cui quei geni vengono

usati dalle ricerche di laboratorio. Brevetti che riconoscano i diritti degli agricoltori, che non devono essere rovinati due volte: espropriati del loro patrimonio genetico, vegetale e animale, e poi costretti a pagare questi organismi manipolati a caro prezzo.

E ancora, dobbiamo escludere dalla proposta di direttiva qualunque possibilità di mercificazione di geni e parti del corpo umano. Questi sono elementi di grande riflessione rispetto ai quali dobbiamo dire «alt». Noi dobbiamo fermare questa discussione a livello europeo. Per questo nutro molto interesse e aspettativa nella risposta, che non sono soltanto miei, perché poi bene o male attraverso faticosi passaparola, attraverso l'eco dei nostri lavori parlamentari, l'opinione pubblica italiana comincia a seguire il dibattito intorno a questo problema. Credo si attenda anche risposte di un certo rilievo da parte nostra. A livello parlamentare con l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione agricoltura abbiamo cercato di indicare che cosa fare; se leggerete il volume che raccoglie i resoconti stenografici delle tredici audizioni tenute durante le quali sono stati ascoltati studiosi, scienziati, ricercatori, rappresentanti della FAO oltre ai rappresentanti delle associazioni agricole e degli agricoltori, ritroverete i dubbi, le paure legittime e sacrosante anche della scienza relativamente alle conseguenze del rilascio frettoloso e non sperimentato delle piante manipolate geneticamente.

Che cosa avverrà dei raccolti? Forse si ripeterà quanto già successo in alcuni Stati degli Stati Uniti d'America dove le multinazionali, che sono molto più avanti, hanno già venduto agli agricoltori sementi manipolate geneticamente tra le quali anche quelle del cotone. Interi raccolti stanno andando in rovina perché il cotone è malformato; non è cotone naturale e non può essere lavorato tanto che alcuni agricoltori hanno già avviato cause giudiziarie alle multinazionali che hanno fornito — a pagamento si intende! — quelle sementi. Questa è la imprevedibilità. Non si può liberare nell'ambiente organismi

manipolati geneticamente che non abbiano subito il vaglio della selezione naturale, perché non si conosce il rischio o la certezza o la sicurezza, anche alimentare. Non possiamo farlo né a medio né a lungo termine.

La fretta è legata solo a motivi commerciali ed io la ritengo un elemento di oscurantismo, di irrazionalità e di pericolosità. In sede europea, e mi auguro sia questa la prossima risposta del Governo, spero che l'Italia sia coerente con la posizione di astensione assunta ed esprima dubbi forti e legittimi, scientificamente sorretti, sostenuti e testimoniati; mi auguro che vi sia una moratoria, una lunga pausa di attesa, per discutere e ricercare altri tipi di brevetti che non ci pongano di fronte a lacerazioni così forti dal punto di vista etico.

Signor sottosegretario, ritengo che la risposta data sia rassicurante, ma in modo del tutto ingiustificato. Il Ministero dell'industria, con cui mi auguro di aver presto un confronto su tutti gli interrogativi che avevamo posto nella nostra interpellanza, deve chiarire la propria linea che non può essere sempre la medesima, ossia fare presto altrimenti arriveranno prima gli americani ed i giapponesi! Così facendo si dimentica che negli Stati Uniti vi è un movimento di opinione sempre più forte, così come si dimentica che in molte sedi è in atto un ripensamento in ordine alla frettolosa immissione in ambiente di sementi manipolate geneticamente. La mobilità vegetale non ha confini! La natura non ascolta la voce dell'uomo, una coltivazione di soia transgenica non può essere contenuta nei confini di un campo! La natura ha indubbiamente un comportamento diverso rispetto alle risposte che provengono dall'industria.

Avevo posto una serie di interrogativi riguardanti il conflitto con la libertà di ricerca che viene dalla brevettabilità, così com'è configurata nella proposta di direttiva; l'atteggiamento del Governo verso i diritti degli agricoltori del sud del mondo; i problemi ambientali; l'erosione genetica; i contraccolpi sociali anche sulla nostra

agricoltura. Che cosa avverrà dell'agricoltura italiana, cioè di un'agricoltura di qualità, di biodiversità? Tutti, colleghi, dobbiamo attivarci per conservare le radici, la forza della nostra tradizione, delle nostre piante. Ma finora ci si è mossi esattamente nella direzione contraria. Presto presenterò un'altra interpellanza al Governo; soprattutto, però, vorrei che si svolgesse in quest'aula, al più presto possibile, un confronto su mozioni, affinché tutti noi possiamo parlare e dibattere su questo che è il grande tema del terzo millennio, non — mi perdonerete, colleghi — la bicamerale. Questo, lo ripeto, è il tema del terzo millennio, da cui dipende il mutamento del pianeta dal punto di vista degli ecosistemi ed anche ciò che lasceremo alle generazioni future. Ricordo che la Conferenza di Rio impegna noi umani a non alterare il patrimonio da lasciare alle altre generazioni. Vogliamo ricordarci di questo che non è soltanto un impegno da ambientalista, da verdi, ma che credo sia di tutti, un grande interrogativo morale?

Lascio tutte queste questioni, che oggi non hanno avuto risposta, all'attenzione dei colleghi. Ho già avuto modo di dire che ritengo non ci possa essere un monopolio sui grandi temi della bioetica e che quest'ultima non riguarda soltanto la normativa che, pur con tanta fatica, stiamo tentando di predisporre, ad esempio, sulle tecniche di procreazione assistita; anche quelle di cui ho parlato oggi sono grandi tematiche di bioetica e debbono avere un confronto e risposte adeguate.

**(Esenzione ticket sanitari
ai disoccupati)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-01418 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Non è

facile accettare l'esclusione delle persone ancora in attesa di prima occupazione dall'esenzione del cosiddetto ticket, cioè dalla quota di partecipazione alla spesa sanitaria. Questa, però, è una diretta conseguenza delle disposizioni finanziarie di cui alle leggi sulle misure di razionalizzazione della finanza pubblica per gli anni 1995 e 1996.

Infatti, tali disposizioni, disciplinando la materia, hanno circoscritto tale esenzione — purtroppo non certo a caso, visto l'imperativo prevalente di aumentare le voci di entrata — ai soli soggetti disoccupati. Questo termine, nella sua accezione tecnica usata nelle leggi, deve essere interpretato in senso proprio, vale a dire nel significato che gli viene attribuito oltre che dall'Istituto nazionale di statistica, soprattutto, in ambito internazionale, dall'Ufficio internazionale del lavoro. Ciò significa che possono fruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sanitario, in quanto disoccupati, soltanto le persone che abbiano cessato una precedente occupazione di lavoro dipendente per licenziamento, per dimissioni, ovvero per scadenza di un contratto di lavoro a tempo determinato e che, come tali, siano immediatamente disponibili ad assumere una nuova occupazione. Per questo non rientrano, purtroppo in base alla normativa vigente, tra i disoccupati i soggetti che non abbiano mai svolto un'attività di lavoro alle dipendenze, inoccupati o persone ancora in attesa di prima occupazione.

È stato a suo tempo necessario, da parte dei competenti uffici del Ministero della sanità, diramare alle regioni indicazioni sull'applicazione in tal senso di questa normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01418.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono grato della possibilità di confrontarmi su questo tema ma, quando mi fu comunicato dall'ufficio competente che oggi si sarebbe discussa la

mia interrogazione, alla dottoressa che gentilmente mi ha fornito l'informazione, ho obiettato che probabilmente il problema era superato.

Questa risposta, però, desta in me qualche preoccupazione. Se non sbaglio, il comma 49 dell'articolo 53 del collegato alla legge finanziaria fa riferimento ad una riconsiderazione dei meccanismi per l'esenzione dai ticket sanitari. Il ministro ha posto l'accento sulla necessità che entro il 1° maggio vengano diramate nuove norme per la partecipazione alla spesa sanitaria che prevedano l'esenzione per coloro che non hanno mai lavorato.

Mi auguro che il Governo voglia ottemperare a tale impegno, che peraltro è contenuto anche nella legge finanziaria. In ogni caso è singolare l'inclinazione, che i Governi hanno manifestato anche in passato, ad interpretare con troppa leggerezza le decisioni della Camera dei deputati e del Parlamento in generale.

Ricordo che la norma che stabilì che i disoccupati dovessero essere esentati dal pagamento dei ticket fu inserita nella legge n. 724 del 1994, cioè la legge finanziaria 1995, proprio a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato dai deputati del gruppo di rifondazione comunista. Ricordo altresì che dopo pochi giorni dall'approvazione della legge finanziaria — esattamente il 3 gennaio 1995 — l'allora ministro Costa riunì i funzionari ed i ragionieri del Ministero per individuare l'interpretazione da fornire alla norma che stabiliva l'esenzione dei disoccupati dal pagamento dei ticket.

In quella occasione, per far fronte ad esigenze di natura ragionieristica, si individuò questa curiosa interpretazione — che io definisco inaccettabile, perché a mio giudizio stravolgeva le intenzioni del Parlamento — secondo la quale dovevano intendersi come disoccupati solo coloro che erano stati licenziati. Quindi un cittadino che non ha avuto la fortuna di lavorare neanche un giorno e di guadagnare una lira non dovrebbe godere di questo diritto.

Ritengo che al riguardo occorra fare chiarezza. Vorrei che il Governo si impe-

gnasse a fare quanto è scritto nel collegato alla legge finanziaria: dal 1° maggio 1998 questa incomprensibile iniquità, questo stravolgimento della volontà del Parlamento dovrebbe essere cancellato, esentando dal pagamento dei ticket anche coloro che non hanno mai lavorato.

Vorrei poi che si riflettesse un pochino su questa tendenza ad una interpretazione allegra delle leggi. Non è infatti la prima volta che i funzionari ministeriali indulgono in tal senso. Vi è stata una circolare del Ministero della sanità, predisposta da non so quale funzionario, in ordine alla quale peraltro ho presentato una interpellanza, alla quale mi aspetto venga data subito una risposta, con la quale si è stabilito che l'esenzione dal ticket spetta solo agli invalidi al cento per cento che abbiano meno di 65 anni. Di conseguenza gli invalidi al cento per cento di età superiore non avrebbero diritto a tale esenzione. Ritengo quindi che queste interpretazioni, che a mio avviso non hanno fondamento, siano fatte di proposito, stravolgendo la legge e la volontà parlamentare, sempre ai danni di cittadini indigenti ed indifesi. Occorre perciò che il Governo vigili con molta attenzione affinché episodi di questo genere non si ripetano.

Signor sottosegretario, la regione a cui lei e io stesso apparteniamo sta cercando con grande solerzia di applicare la circolare in questione. Vorrei che il Governo la cancellasse, perché non esiste alcuna norma legislativa che stabilisca che un invalido al 100 per cento con più di 65 anni deve avere meno diritti di un invalido al 100 per cento con meno di 65 anni.

***(Situazione del personale
presso l'ASL di Rimini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-01434 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'inter-

rogazione in esame presenta numerose questioni e contemporaneamente contiene una carica polemica particolarmente sottolineata nei confronti del Ministero della sanità in relazione ad una precedente risposta fornita allo stesso onorevole Gasparri in quest'aula sul medesimo argomento. È necessario quindi fare una precisazione iniziale.

Il decreto legislativo n. 502 del 1992 ribadisce in più articoli che spetta alle regioni la funzione legislativa ed amministrativa in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. Inoltre, recentemente l'articolo 32, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che le regioni e le aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, evidentemente ciascuna nel proprio ambito di competenza operativa, assicurino l'attività di vigilanza e controllo sull'uso corretto ed efficace delle risorse secondo modalità del pari indicate.

Se tale è, da tempo, la situazione normativa nel nostro paese in campo sanitario e, per diretta conseguenza, l'attuale riparto istituzionale delle attribuzioni tra i diversi organi del Servizio sanitario nazionale, laddove sono riservate alle regioni in particolare le funzioni di vigilanza e di controllo sull'attività delle aziende sanitarie ed ospedaliere, appare chiaro e indubbio che dinanzi ad interrogazioni parlamentari rivolte al Ministero della sanità per problemi inerenti ad aziende, USL od ospedaliere, ovvero a regioni, per il Ministero della sanità l'acquisizione degli elementi di valutazione presso le stesse regioni interessate attraverso il commissariato di Governo non solo costituisce una strada obbligata, ancorché criticabile per gli inconvenienti che palesemente presenta, ma è l'unico mezzo per poter assicurare il riscontro a tali atti del sindacato ispettivo.

Deve essere chiaro, quindi, che la procedura contestata dall'onorevole Gasparri in questo come in ogni altro caso simile costituisce la regola per il Ministero della sanità, risultando eccezionali e assai limitate le concrete possibilità di disporre in queste evenienze quelle ispezioni (ma si tratta più correttamente di indagini co-

noscitive condotte con la collaborazione delle aziende unità sanitarie locali) che egli avrebbe auspicato e che comunque, in base all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1989, n. 37, privilegiano i riscontri sulla gestione delle aziende unità sanitarie locali e sull'attuazione del piano sanitario nazionale.

È tanto vera questa affermazione che abitualmente le risposte scritte dal Ministero ad atti di questo tipo contengono sempre una premessa sull'obbligata provenienza regionale dei dati utilizzati. Anche in questo caso, quindi, per l'assoluta indisponibilità di elementi di valutazione di altra origine, il Ministero della sanità non può fare altro che attenersi alle comunicazioni della regione Emilia-Romagna, peraltro assai analitiche e dettagliate, che vengono ora esposte.

Come appare ovvio, in questo come in ogni altro analogo caso, il Ministero può garantire soltanto la fonte da cui provengono gli elementi di riposta e la fedeltà di quest'ultima alle comunicazioni ufficialmente inviategli. Pertanto, ogni eventuale divergenza fra il tenore della risposta e gli elementi conoscitivi di cui disponesse l'onorevole Gasparri non sarebbe in alcun modo ascrivibile al Ministero della sanità.

In merito alla questione dell'attività quinquennale di direzione in enti e strutture di cui al decreto legislativo n. 411 del 1995, svolta dal dottor Falcini, risulta che egli ha prestato in posizione dirigenziale i seguenti servizi: dal 1° gennaio 1989 al 31 luglio 1992, dirigente presso la Finater (Finanziaria per il terziario); nello stesso periodo l'interessato ha prestato la propria attività anche presso la società Axiter (la regione ha inteso rettificare ora un errore materiale in cui era incorsa nella nota utilizzata per la risposta all'interrogazione n. 3-00697, che conteneva l'indicazione errata del 1993, peraltro influente ai fini del computo del periodo quinquennale richiesto); dal 1° agosto 1992 al 28 febbraio 1993, dirigente presso la Confcommercio; dal 1° marzo 1993 al 31 ottobre 1995, direttore amministrativo presso la casa di cura San Lorenzino di Cesena.

Per quel che riguarda l'ammissione nei ruoli dirigenziali amministrativi di alcuni dipendenti dell'ex USL 41 di Rimini si precisa che tale azienda non ha provveduto direttamente alla nomina in ruolo con riserva di dipendenti nella posizione di dirigenti amministrativi in quanto le procedure concorsuali risalgono alla gestione della ex USL 41 di Riccione, che ha avviato e definito gli atti relativi sui quali la subentrante azienda USL di Rimini non ha operato alcun intervento. La regione Emilia-Romagna ritenne di non doversi costituire nel giudizio promosso presso il TAR dai dipendenti interessati; né risulta all'azienda USL di Rimini che l'amministrazione dell'ex USL 41 si sia a sua volta costituita. Pertanto, l'istanza al TAR per la fissazione dell'udienza per la decisione nel merito spetta unicamente ai candidati ricorrenti. Al riguardo si osserva che in materia di provvedimento di nomina in ruolo *sub condizione* di candidati ricorrenti ammessi con riserva ad un pubblico concorso in attuazione di provvedimento cautelare del giudice amministrativo, la giurisprudenza non presenta un orientamento consolidato, pur ribadendo alcune sentenze la facoltà per l'amministrazione di nominare in ruolo i candidati vincitori ammessi con riserva, o addirittura considerando detto provvedimento automaticamente conseguente.

Precisato quanto sopra e tenuto conto di quanto comunicato al riguardo dall'azienda USL si fa presente che con deliberazione n. 737 del 1997 l'azienda USL di Rimini ha disposto l'ammissione dei candidati al concorso pubblico per dirigente amministrativo, prevedendo altresì l'ammissione dei due dipendenti in questione « atteso che gli stessi risultano titolari di un interesse concreto alla partecipazione al concorso in parola », in quanto nominati con riserva nella posizione funzionale di vice direttore amministrativo ed ancora oggi in attesa di sentenza definitiva nel merito da parte del TAR.

L'amministrazione regionale ritiene di poter condividere le motivazioni addotte dall'azienda USL di Rimini in ordine

all'ammissione dei candidati per una serie di ragioni. In primo luogo, sussistono in capo ai dipendenti di cui trattasi l'interesse e la legittima aspirazione a partecipare ad un concorso pubblico, al fine di poter consolidare, qualora risultassero vincitori, la loro attuale posizione *sub iudice*. Inoltre, la partecipazione dei due candidati non pregiudica in ogni caso gli interessi degli altri concorrenti, in quanto, se risultassero vincitori, sarebbero confermati negli stessi posti attualmente occupati e non andrebbero a decurtare il numero dei posti disponibili; in caso di non idoneità, manterrebbero la loro posizione con riserva, fino alla sentenza definitiva del TAR. Da ultimo, la disposizione di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale del 1982, concernente l'esclusione dai concorsi di coloro che già rivestono la posizione funzionale oggetto del concorso, è da ritenersi superata a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 207 del 1985, che ha assegnato alle unità sanitarie locali la competenza in materia concorsuale già di pertinenza della regione, nonché delle norme contrattuali in materia di mobilità del personale. La sospensione del divieto di cui all'articolo 5 citato è altresì confermata dalla circolare del dipartimento della funzione pubblica del 30 dicembre 1987.

Premesso che nell'anno in corso la sanità italiana registrerà un disavanzo complessivo compreso tra gli 8 e i 10 mila miliardi — come da stime delle regioni già comunicate in sede di Conferenza Stato-regioni — e che per la regione Emilia-Romagna la stima è di circa 800 miliardi, in ordine al punto sul disavanzo dell'ASL, ad integrazione di quanto al riguardo esposto nella precedente risposta all'interrogazione dell'onorevole Gasparri, si comunica che il disavanzo aziendale previsto per il 1997 ammonta a 30 miliardi e si precisa ulteriormente che per tale azienda «la proiezione dell'andamento demografico indica un progressivo incremento che, congiuntamente alle innovazioni introdotte a partire dal 1997 nei criteri di riparto per il riconoscimento dei bisogni indotti dai flussi turistici, lascia intrave-

dere — dato il sistema di finanziamento per quota capitaria, pesata e corretta — un incremento nei trasferimenti delle risorse finanziarie fra i più significativi della regione». L'azienda è destinata infatti ad un incremento delle proprie entrate, sia per la parte commisurata alla popolazione sia per il contrarsi nel tempo del fondo di riequilibrio.

Per quel che si riferisce alla parte che tratta dell'appalto dei servizi di soccorso e ambulanze, l'azienda fa presente che dal 10 maggio 1997 è stato avviato il nuovo servizio, a seguito di licitazione privata. La procedura è stata avviata con spedizione del bando di gara all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CEE in data 7 marzo 1997 e della gara è risultata vincente, al prezzo più basso, un'associazione temporanea d'impresa di cui fanno parte tre delle stesse ditte che partecipavano al precedente consorzio fornitore. Alla gara hanno presentato le loro offerte solo due ditte, nonostante il servizio fosse stato suddiviso in lotti minimi al fine di favorire la massima partecipazione.

Le ditte che hanno presentato l'offerta, ripeto, sono state due ed i prezzi di aggiudicazione sono stati i seguenti: lotto n. 1, aggiudicato ad Associazione temporanea d'impresa, con capogruppo Croce Italia Santarcangelo, a lire 1 miliardo 169 milioni 833 mila per un anno; lotto n. 2, Riccione, aggiudicato a Croce gialla per lire 618 milioni 492 mila; lotto n. 3, Santarcangelo, non aggiudicato; lotti n. 4 e 5, potenziamenti estivi, aggiudicati ad associazione temporanea d'impresa, con capogruppo Croce Italia Santarcangelo, per lire 668 milioni 263 mila. In ordine alla questione della proroga del precedente contratto, l'azienda, con atto n. 13 del 3 gennaio 1997, ha provveduto a differire i termini per diversi contratti; nello specifico, la necessità del differimento era dovuta proprio all'esigenza di ampliare i lotti e alla volontà di particolareggiare minuziosamente i capitoli speciali d'appalto, al fine di favorire la massima partecipazione, visto che in precedenza si era avuta solo una ditta partecipante. La preparazione di tale proce-

dura ha procurato un ritardo nell'espletamento della licitazione privata in ordine alla nuova aggiudicazione, quantificabile in circa quattro mesi.

A proposito degli incentivi assegnati al direttore generale, amministrativo e sanitario, si comunica che la stessa regione, con deliberazione n. 1454 del 1996, ha riconosciuto la positiva verifica dei risultati del direttore generale e, con deliberazione n. 43 del 1997, ha accertato la sussistenza del requisito del risultato positivo di gestione e amministrativo del direttore stesso. Con atto n. 530 del 1997, l'azienda ha provveduto alla liquidazione nella percentuale del 95 per cento, previa verifica del raggiungimento degli obiettivi aziendali, degli incentivi per i direttori amministrativo e sanitario.

Per quanto riguarda il dirigente medico di secondo livello del settore medico che a suo tempo aveva vinto il posto di dirigente sanitario di microbiologia all'ARPA, l'azienda USL comunica che la vicenda ha avuto il seguente iter. Il dirigente di II livello dipendente della USL 40-Rimini nord è stato inquadrato con decorrenza dal 28 dicembre 1992 ed ha prestato servizio presso il settore biotossicologico del presidio multizonale di prevenzione, nella posizione funzionale di dirigente sanitario di microbiologia in ruolo.

Con deliberazione n. 1474 del 1993, l'amministratore straordinario dell'ex USL 40 aveva provveduto, in conformità a quanto prescritto dalla legge regionale n. 33 del 1981, alla ridistribuzione di tutte le attività di analisi connesse alla funzione diagnostica all'interno dei servizi sanitari della USL, trasferendone i compiti dal settore biotossicologico del presidio multizonale ai laboratori di analisi chimico cliniche e microbiologiche, assegnando tra l'altro a questi ultimi anche le attrezzature specifiche già in dotazione al presidio multizonale.

In sostanza, tutte le attività diagnostiche sull'uomo erano già state sottratte al settore biotossicologico, diretto dal dirigente di cui trattasi. Lo stesso dirigente era addetto esclusivamente ad attività

rientranti nelle competenze tecnico-scientifiche trasferite all'ARPA a seguito dell'esito del referendum del 18 aprile 1993.

Successivamente è stata approvata la legge regionale n. 44 del 1995 ed emanata la circolare regionale n. 25 del 1995, che hanno disposto l'obbligo di assegnazione del personale e l'ordine di individuazione degli operatori da assegnare all'ARPA.

Con atti n. 1175 del 1995 e n. 1510 sempre del 1995, l'azienda ha poi provveduto, in adempimento alle precedenti disposizioni, alla ricognizione dell'organizzazione e del personale da assegnare all'ARPA. Con deliberazione n. 4636 del 1995, la regione Emilia-Romagna ha individuato per l'assegnazione e il trasferimento all'ARPA i posti delle dotazioni organiche delle aziende USL ed ha quindi provveduto con propri decreti all'assegnazione ed al trasferimento del personale, ivi compreso il dirigente di cui trattasi.

Infine per quanto riguarda la situazione del primario di laboratorio, risulta che in data 10 gennaio 1994 è cessato dal servizio il primario del servizio laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia dell'ospedale Infermi di Rimini, professor Spigolon, per dimissioni volontarie.

Dopo l'unificazione tra le USL 40 e 41, con delibera aziendale n. 436 del 1994 è stata affidata al dottor Giancarlo Gambellini, dirigente medico di secondo livello del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Riccione, la direzione e il coordinamento anche del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Rimini per il periodo che va dal 1° ottobre 1994 al 31 dicembre 1995, successivamente prorogato fino al 9 giugno 1996. Dalla data del 10 giugno 1996 è infatti intervenuta rinuncia, da parte dello stesso dirigente, al coordinamento dei laboratori analisi dell'azienda e quindi del presidio ospedaliero di Rimini.

A tale periodo risalgono i primi progetti aziendali in ordine alla organizzazione del dipartimento, ed in tale ottica, con deliberazione del 29 giugno 1996, è stato individuato il dottor Roberto Chicchi

quale coordinatore responsabile organizzativo del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Rimini.

Per tali funzioni non è spettato al medico di cui trattasi alcuna indennità economica aggiuntiva.

Appare opportuno specificare, in proposito, che il dottor Roberto Chicchi è dirigente medico di secondo livello del servizio immunoematologia e servizio trasfusionale presso l'ospedale Infermi di Rimini, disciplina compresa, insieme a quella del laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia nell'area della medicina diagnostica e dei servizi.

Con deliberazione n. 2117 del 1996, l'azienda ha definito ed attuato l'organizzazione dipartimentale sopracitata e ha attribuito, con atto n. 281 del 1997, al dottor Roberto Chicchi, la responsabilità del dipartimento di patologia clinica del presidio di Rimini, che comprende il servizio di laboratorio analisi, il servizio di anatomia patologica e il servizio di immunoematologia e centro trasfusionale.

Per quanto concerne la situazione consuale, con deliberazione 7 settembre 1995, l'azienda ha approvato il bando di avviso per incarico quinquennale di dirigente medico secondo livello di laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia presso il presidio ospedaliero di Rimini, ma solo con l'approvazione dell'atto 213 del 1996 e 656 sempre del 1996, la regione ha convalidato il primariato di laboratorio analisi del presidio di Rimini, per cui è stato possibile solo allora procedere nell'iter di assunzione precedentemente attivato.

Successivamente la commissione degli esperti, nominata ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 502 e convocata dal direttore sanitario, non si è riunita per insorti ed impellenti motivi personali del direttore stesso, che è figura, nell'ambito della commissione citata, per la quale non è prevista dalle norme vigenti la sostituzione.

Va evidenziato che al giugno del 1996 l'azienda, oltre a dover necessariamente superare il periodo estivo, si trovava in una fase di notevole transizione. Infatti

stava realizzando i progetti già attivati di organizzazione dipartimentale; si trovava di fronte alla programmazione ipotizzata dall'istituendo piano attuativo locale che prevedeva il superamento del laboratorio analisi di Cattolica con inevitabile conseguente cambiamento della connotazione del laboratorio di Riccione e, da ultimo, si stavano valutando le ipotesi regionali di riorganizzazione ed accorpamento delle attività laboratoristiche dell'intera regione.

In data 16 aprile 1997 intervenne l'istanza di recesso dal servizio del dottor Giancarlo Gamberini, deliberata con atto n. 471 del 1997.

In ragione di quanto sopra, con deliberazione n. 923 del 1997, l'azienda ha disposto la riapertura dei termini per la presentazione delle domande al predetto avviso pubblico, con motivazione incentrata sul fatto che l'azienda è stata oggetto di significativi interventi che hanno delineato nuovi assetti organizzativi.

Infatti, con deliberazione n. 1099 del 1997, l'azienda ha provveduto a rettificare, a seguito di un mero errore materiale, il punto 3 del dispositivo dell'atto n. 923 del 1997 sopra richiamato, specificando che al dirigente medico di II livello di laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia, che verrà nominato a seguito dell'avviso pubblico, potrà essere affidata anche la direzione dell'unità operativa del laboratorio di analisi del presidio ospedaliero di Riccione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01434.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, quante ore ho per replicare? Bisognerebbe infatti replicare a lungo, ben più dei cinque minuti che ho a disposizione!

Ringrazio il sottosegretario per la pazienza con cui ha letto la lunga risposta, ma solo di questo. Infatti, lo posso ringraziare solo per la sua cortesia personale; peraltro il sottosegretario fa il suo dovere perché svolge la sua funzione.

Ad ogni modo dovremo approfondire i dati, valutarli nuovamente e vedere se si

dovrà presentare una terza interrogazione in materia.

Vorrei partire dalla questione principale: il Governo può o no interferire in determinate attività? Signor sottosegretario, si faccia rispondere a questa domanda dal suo ministro che, con un'arroganza pari soltanto al suo noto stile, giorni fa è arrivata a minacciare la regione Lombardia. Infatti, dal momento che lo Stato ha degli oneri pari a circa 2 mila miliardi nei confronti della regione Lombardia per quanto attiene alle questioni sanitarie, il suo ministro ha detto: ve li scordate. La ragione di ciò è da rinvenire nel fatto che la Lombardia non fa ciò che dice Rosy Bindi, perché il presidente Formigoni e gli assessori correttamente esercitano le competenze assegnate loro dalla legge, che anche lei ha ricordato. Ebbene, il suo ministro ha detto: se non fate quello che dico, i soldi non ve li do. Questa è una mia sintesi giornalistica, ma il senso dell'affermazione del ministro è più o meno questa.

Vorrei, quindi, che il Ministero della sanità si attenesse al rispetto federalista che lei ha dimostrato nella sua risposta. Infatti, lei ha detto che il ministero si rivolge alla USL e alla regione Emilia-Romagna, perché il dicastero non ha competenze di gestione né poteri tali che gli consentano di invadere l'ambito di competenze amministrative che rientrano nell'autonomia regionale. Dimostrate allora questa stessa autonomia verso la Lombardia o verso la Puglia, quando gli assessori cercano di avviare sperimentazioni dirette a tutelare la vita o quando chiedono allo Stato di erogare loro i soldi che spettano alle regioni e che non sono proprietà privata di Rosy Bindi!

La prego allora, se lo riterrà, di dire al ministro che ci aspettiamo un eguale zelo federalista quando si tratta di alcune regioni perché non può essere omertosa quando si tratta dell'Emilia-Romagna. Infatti, la volta scorsa non è stata letta la risposta ad una interrogazione, ma è stato letto un *fax*. Qualcosa di analogo è accaduto questa volta, anche se lei ha avuto la cortesia di far presente che, dal momento

che la legge fissa determinati limiti alle competenze ministeriali, si limitava a riportare quanto le veniva detto.

Ebbene, ritengo che, quando si ha a che fare con l'amministrazione della sanità, il Governo abbia delle competenze. Le vorrei spiegare, infatti, il contenuto di alcune delle affermazioni che le hanno fatto leggere, non perché lei non abbia la capacità di comprendere, ma perché le hanno dato delle carte che lei è venuto qui a leggere.

Nel rispondere a questa interrogazione è stato ammesso un errore commesso nella precedente risposta per quanto attiene al signor Falcini. Si dice, infatti, che la regione Emilia-Romagna nel precedente *fax* avrebbe sbagliato perché avrebbe indicato la data del 1992 invece di quella del 1993. In realtà non si tratta di un fatto da poco, perché le cose cambiano considerevolmente. Infatti, quell'errore materiale è gravissimo. E l'informazione che lei ha dato verrà quindi utilizzata — almeno penso — per ricorsi ed azioni legali contro la USL di Rimini e contro la regione Emilia-Romagna. Come dicevo, le cose cambiano, perché per poter accedere a quell'incarico occorreva aver svolto per un certo numero di anni determinate funzioni in alcune aziende. Pertanto, cambiando la data, si allungava il periodo di attività di un anno e in tal modo diventava possibile accedere ad un determinato beneficio. Quindi, non si trattava di un mero errore materiale, bensì, probabilmente, di un atto in malafede, ma questo non è mio dovere accertarlo, anche se divulgherò tale informazione a tutti i cittadini interessati che hanno sollevato il problema affinché ne traggano le dovute conseguenze. Lo ribadisco, non si tratta di un errore materiale, ma di malafede. Si dimostra, inoltre, che il *fax* precedente era sbagliato perché lei stesso, con questo secondo *fax* e quindi grazie alla seconda interrogazione, ha dovuto ammettere che si era commesso un errore non solo materiale, perché dietro all'anno di differenza vi era una questione sostanziale.

Per quanto attiene al deficit, si diceva che esso ammontava a 24 miliardi, mentre

io sostenevo che esso ammontava a 70 miliardi. Siamo già arrivati a 30 miliardi. Quindi, anche da questo punto di vista, il precedente *fax* era sbagliato, perché, anche se non sono 70 come dico io, sono 30. Si tratta di una cifra in aumento e quindi può darsi che con la terza interrogazione scopriremo che il deficit ammontava a 40 o 50 miliardi e forse fra un paio di anni conosceremo la verità.

Per quanto riguarda le altre questioni non è stata data risposta, in particolare se, in riferimento all'appalto dei servizi di soccorso ed ambulanza, tra gli organizzatori delle associazioni di imprese temporanee (che lei ha citato) vi fossero ex dirigenti della ASL in questione o di ASL limitrofe. Volevamo capire se questa associazione di imprese fosse stata organizzata da persone che in qualche modo avevano a che fare con chi concedeva l'appalto. Ma anche su tale questione non è stata data risposta, per cui torneremo sull'argomento con un'altra interrogazione.

Ugualmente non è stata data risposta alla domanda relativa al dottor Chicchi, che senza alcun titolo è diventato primario del laboratorio di analisi nella ASL in questione. Qualcuno potrà osservare che Gasparri ce l'ha con il dottor Chicchi, ma io non ce l'ho con lui, dico soltanto che il dottor Chicchi non ha i titoli per diventare primario. Per la verità ha un titolo, quello di essere il fratello del sindaco PDS di Rimini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Quindi per questo è diventato primario, pur non avendo i titoli scientifici e medici. La sua risposta è burocratica e contorta, onorevole sottosegretario, tuttavia la rileggerò con attenzione domani sul resoconto stenografico per verificare (anche se è stata scritta da funzionari ministeriali) se quanto lei ha detto risponda o meno a verità. Come dicevo, mi sembra che l'unico titolo di questa persona sia di essere fratello del sindaco del PDS (questo particolare è inutile aggiungerlo).

Infine, la regione Emilia-Romagna, che deve effettuare i controlli, pochi giorni fa ha approvato una delibera illegale in cui

auspica la distribuzione controllata di eroina. Ciò significa che in tale regione la sanità è controllata da un consiglio regionale composto da una maggioranza di somari, irresponsabili e criminali che auspicano cose che la legge vieta.

Lei sostiene che il Governo non può controllare, ma chi controlla la sanità in Emilia-Romagna? Una maggioranza consiliare che approva delibere (come quella della scorsa settimana) con le quali si auspica la distribuzione dell'eroina, dichiarandosi pronti a farlo!

La legge non consente tutto questo, e ne discuteremo nella sede più appropriata della Commissione affari sociali, ma non posso fare a meno di domandarmi chi controlli i controllori. Il Governo non può, però l'arroganza del ministro Bindi si è fatta sentire, non in Emilia-Romagna, bensì in Lombardia e in Puglia ed è per questo che vogliamo capire quali siano i poteri e le competenze ovvero se per gestire la sanità sia sufficiente essere fratelli di un sindaco del PDS. Che i lottizzati vengano messi alla RAI o in altri posti, ma non si scherzi con la salute e le analisi dei pazienti! Ci chiediamo quale credibilità abbia la regione Emilia-Romagna, che vuole distribuire l'eroina e nello stesso tempo non è in grado di garantire ai pazienti un servizio sanitario efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Lavori linea Roma-Pantano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Buontempo n. 3-01541 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo: s'intende che vi abbia rinunciato.

(Mutamento di classificazione dei farmaci lassativi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-01710 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come indicato nell'atto parlamentare in esame, le specialità medicinali a base di fenoltaleina (lassativi di contatto) registrati nel nostro paese, sono state sospese dalla commercializzazione con decreto datato 8 ottobre 1987.

Nel corso del procedimento, culminato nell'emanazione di tale decreto, la commissione unica del farmaco ha avuto modo di riesaminare la problematica concernente la diffusione e l'impiego dei medicinali ad azione lassativa. Infatti, fin dalla riunione dei giorni 6, 7 ed 8 ottobre dello scorso anno, la CUF ha approfondito gli aspetti e le caratteristiche dell'eventuale modifica del regime di fornitura dei farmaci lassativi da OTC a medicinali senza obbligo di prescrizione medica, stante la possibilità che tale classe di farmaci, di assai variegata tipologia, venga utilizzata in dosi più elevate di quelle raccomandate e per prolungati periodi di tempo.

Come è noto, in base all'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, nell'ambito della categoria dei medicinali non soggetti a prescrizione medica, sono stati individuati quali medicinali da banco o di automedicazione i prodotti che per composizione ed obiettivo terapeutico vengono concepiti e realizzati per essere utilizzati senza alcun intervento del medico ai fini della diagnosi, della prescrizione o della sorveglianza nel corso del trattamento.

Questi ultimi medicinali possono essere oggetto di pubblicità presso il pubblico nei modi e nei limiti previsti dalla normativa vigente in materia.

La CUF, pur se orientata a modificare il regime di fornitura dei lassativi da OTC a SOP, stabiliva di acquisire ogni elemento utile ai fini della decisione definitiva in materia.

Nel corso della riunione dei giorni 11 e 12 di novembre scorso, la CUF ascoltava i rappresentanti della commissione per il rilascio delle licenze di pubblicità sanita-

ria, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 541 del 1992, competente ad esprimere il proprio parere sulle autorizzazioni concernenti la pubblicità di medicinali rilasciate dal Ministero della sanità. L'audizione ha posto in rilievo che, per quanto riguarda i lassativi, la commissione pubblicità ha inteso rimarcare l'importanza di una pubblicità misurata e controllata, finalizzata a contrastare i rischi dell'abuso cronico dei farmaci lassativi attraverso un messaggio informativo omogeneo. Al termine dell'audizione, venivano sentiti dalla CUF i rappresentanti dell'associazione Assosalute, che ricordavano come i medicinali di automedicazione rappresentino il 25 per cento del totale dei farmaci, con un fatturato di circa 3.200 miliardi nel 1997. Ad avviso dell'Assosalute, in assenza della prescrizione medica, soltanto la pubblicità può garantire l'informazione dei potenziali consumatori sull'esistenza di un prodotto medicinale e sulle sue caratteristiche.

D'altro canto, l'associazione si è impegnata a diffondere messaggi pubblicitari più educativi.

In esito alle audizioni e sulla base della documentazione acquisita la CUF, dopo aver rilevato in particolare come la commissione pubblicità non abbia la reale possibilità di controllare tutti gli aspetti del messaggio pubblicitario, ha ribadito l'orientamento di modificare il regime di forniture dei medicinali lassativi da OTC a SOP nella preoccupazione che la pubblicità possa contribuire in modo significativo ad accrescere l'abuso di tali farmaci ed il loro consumo cronico. Tuttavia, a seguito di una proposta alternativa alla modifica della classificazione da OTC a SOP dei lassativi avanzata dall'associazione Assosalute, la CUF durante la seduta del 25-26 novembre scorso ha riesaminato l'intera problematica, decidendo di non attuare per il momento la propria originaria decisione di modificare il regime di fornitura dei lassativi e di promuovere l'istituzione di una commissione mista incaricata di stabilire precise linee guida in materia di pubblicità dei lassativi. Proprio in base alle proposte formulate da

tale commissione mista, la CUF si è riservata di verificare l'effettiva sussistenza della possibilità di garantire la diffusione di messaggi pubblicitari corretti sull'impiego di medicinali lassativi, caratterizzati da adeguati suggerimenti educativi, al fine di riconsiderare l'orientamento già espresso.

Nello stesso tempo, per prevenire i rischi connessi agli abusi del consumo di lassativi, la CUF ha sottolineato la necessità dell'emanazione di un'ordinanza, contingibile ed urgente, ex articolo 32 della legge n. 833 del 1978, per sospendere temporaneamente la pubblicità soggetta ad autorizzazione ministeriale. Questa ordinanza, emanata il 9 dicembre 1997, ha sospeso per un periodo di novanta giorni l'efficacia di tutti i provvedimenti autorizzativi, rilasciata ai sensi del citato articolo 6 del decreto legislativo n. 541 del 1992, riguardanti appunto la pubblicità di farmaci lassativi.

Nel frattempo, con decreto del 19 dicembre 1997, il ministro della sanità ha istituito la commissione mista, incaricata di precisare le linee guida per assicurare che la pubblicità concernente medicinali sia maggiormente equilibrata e meglio finalizzata alla diffusione di messaggi educativi.

Tale commissione, composta da membri della CUF, da componenti della commissione per il rilascio delle licenze di pubblicità sanitaria, da rappresentanti dell'Assosalute e da funzionari del Ministero della sanità, ha già predisposto le linee guida che delineano una serie di indicazioni e di cautele per conseguire la realizzazione di messaggi pubblicitari corretti ed omogenei concernenti specialità medicinali lassative.

Queste linee guida verranno sottoposte al più presto alla CUF per una sua decisione sul definitivo regime di fornitura da attribuirsi ai lassativi, nonché sull'eventuale ripristino della pubblicità per tale categoria di farmaci.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01710.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, signor Presidente, anche se vorrei ricordare che l'origine della delibera della CUF è stata un'indagine americana condotta sulla fenoltaleina, che non è probante perché all'epoca sono stati usati dosaggi sull'animale cavia pari a mille volte il peso corporeo dell'uomo.

In altri paesi la pubblicità dei lassativi è consentita liberamente, riportando solo un semplice avvertimento: « Leggere le istruzioni. Chiedere consiglio al farmacista ». Nel foglio illustrativo le avvertenze e le controindicazioni sono scritte a chiare lettere. I lassativi sono attentamente pubblicizzati dalle aziende con un linguaggio corretto in cui le precauzioni d'uso sono ben evidenziate. Il modo e i toni penalizzanti con cui la CUF ha agito costituiscono esagerazioni che dimostrano scarsa sensibilità deontologica. Tuttavia, come ha ricordato il sottosegretario, questa pantomima alla fine di novembre finisce con la sospensione della delibera della CUF e con l'invito a procedere ad una revisione delle linee guida per la pubblicità dei lassativi; questo grazie alle giuste recriminazioni di Assosalute, che rappresenta, come ha ricordato il sottosegretario, la maggioranza delle imprese titolari di farmaci di automedicazione.

Come deputati del CDU auspichiamo che le proposte di riclassificazione e la discussione sulla qualità della comunicazione pubblicitaria, che può e deve essere migliorata a vantaggio sia degli utenti, sia delle aziende, portino al più presto a delibere più efficaci per la tutela della salute.

(Gestione e funzionamento dei locali da ballo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00802 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, la scuola è il contesto dove maggiormente si manifesta e si forma la volontà dei giovani, nonché un osservatorio privilegiato ove captare segnali e sintomi di devianza, rappresentando per tale ragione uno strumento fondamentale per l'attivazione di un percorso di uscita dal disagio.

Il 3 luglio 1997 quest'aula ha votato delle mozioni che richiama un impegno del Governo sulla priorità assoluta di una riforma del sistema scolastico, inteso come luogo primario di valorizzazione, di formazione culturale e di socializzazione delle giovani generazioni e vero fattore dello sviluppo. Ma i dati in nostro possesso in merito alla dispersione scolastica nel nostro paese non ci lasciano dormire sonni tranquilli. Infatti, in base alle statistiche rese note dall'UNICEF nell'ultimo rapporto del 1998 sulla condizione dell'infanzia, anche se nella scuola elementare il tasso di scolarità è molto elevato, 99 per cento, a livello di scuola media scende al 94,4 per cento. Ma attenzione, questo è un dato relativo alla media nazionale, poiché analizzando il dato territoriale verifichiamo che il tasso di scolarità è pari al 97 per cento nelle regioni settentrionali e al 91 per cento nelle regioni meridionali.

I dati relativi al lavoro minorile presenti nel nostro paese ci lasciano ancora più sconcertati. Secondo i dati forniti dalla CISL, che ha presentato una denuncia dell'Italia al Parlamento europeo, sono tra i 300 mila e i 500 mila i bambini italiani al di sotto dei quattordici anni costretti a lavorare. Vorrei ricordarle, signor sottosegretario, quanto riferisce oggi l'inserto *CorrierEconomia* del *Corriere della Sera*, cioè che un'azienda italiana, un calzaturificio italiano, sta sfruttando il lavoro minorile in Albania. Vorrei tenesse presente anche questo.

Il nostro paese è stato inserito, inoltre, tra i paesi dell'Europa occidentale a più alto rischio di sfruttamento del lavoro minorile.

A questo punto è chiaro che, sommando i dati della dispersione scolastica a quelli del lavoro minorile, evidenziamo

una situazione drammatica che merita un'attenzione prioritaria, poiché è la scuola come istituzione che non riesce a garantire continuità. È per questo che ho voluto segnalare al Governo i ripetuti casi di abbandono scolastico in alcuni centri della zona flegrea per riempire i locali in genere notturni divenuti mattutini.

Nel caso specifico, denunciato dal *Corriere della Sera* il 9 novembre 1997, sono addirittura dovuti intervenire i carabinieri, sollecitati da insegnanti delle scuole locali, per impedire le cosiddette mattinatissime, ovvero intrattenimenti musicali nelle ore normalmente riservate all'istruzione scolastica, cui partecipavano in massa ragazzi con età inferiore agli anni quattordici.

Più volte attraverso interrogazioni ai ministri competenti, avevo chiesto una regolamentazione dell'attività dei locali da ballo. Negli ultimi anni le discoteche sono diventate luogo di aggregazione del mondo giovanile, il che non può essere sottovalutato, ma necessita di specifiche politiche che ne disciplinino l'attività ed il funzionamento, riuscendo a contenere rischi sociali e sanitari.

Non è un rimprovero quello che rivolgo a lei, signor sottosegretario, ma è un'autocritica sulle lungaggini dei nostri lavori, perché molte sono le proposte di legge — tra cui anche una della sottoscritta — giacenti in Parlamento dinanzi alla X Commissione, senza essere state mai calendarizzate. Mi auguro che all'atto della costituzione della Commissione per l'infanzia alcune vengano prese in considerazione.

Signor sottosegretario, valutando tutti questi dati, è sicuramente necessario creare un raccordo stabile tra la scuola ed il territorio per garantire una formazione ed una educazione completa e non disancorata dal contesto sociale in cui vivono i minori. Non è possibile poi procrastinare il silenzio delle istituzioni di fronte a tali gravissimi fenomeni di abbandono scolastico legati, in questo caso, all'irresponsabilità non sanzionata di alcuni gestori dei locali da ballo, i quali si sono dati un codice di autoregolamentazione oltre a

regole precise, comprese quelle concernenti l'orario. È per questo che le chiedo di attuare un'azione articolata e coordinata tra i ministeri cointeressati volta ad impedire il ripetersi di tali fenomeni ed a favorire un controllo più intenso sui territori maggiormente a rischio per scongiurare la dispersione scolastica.

In conclusione, il diritto dei minori all'istruzione è un diritto fondamentale, sancito da convenzioni ONU: sta a noi, rappresentanti delle istituzioni, rendere effettivo tale diritto e la sua concreta applicazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'attenzione alle nuove generazioni ed alla loro formazione e la preoccupazione per le condizioni di rischio indotte anche dall'esperienza di discoteca, che possono incidere ulteriormente sulla dispersione scolastica — fenomeno peraltro dolorosamente noto in tutta la sua gravità — sono profondamente condivise dal Governo.

Gli interventi del Ministero della pubblica istruzione in rapporto al fenomeno della frequentazione da parte dei giovani delle discoteche non possono che essere indirizzati, come d'altra parte è evidenziato dall'onorevole interpellante, verso la lotta alla dispersione scolastica — cioè alla distanza culturale, morale, prima ancora che fisica, dalla scuola — all'educazione alla salute intesa nelle sue interazioni fisiche, psichiche, sociali ed ambientali, ma soprattutto alla valorizzazione della scuola come ambiente decisivo per la crescita personale.

Da tempo l'amministrazione scolastica è impegnata in tal senso, tant'è che dal 1994 è stato avviato un programma di interventi per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica per impulso dell'osservatorio nazionale interministeriale contro la dispersione scolastica, istituito presso il Ministero della pubblica

istruzione, e sono stati realizzati piani provinciali articolati sul territorio, in particolare nelle aree di maggior rischio, come in quelle metropolitane.

Sono stati costituiti osservatori a livello provinciale e di area deputati alla prevenzione della dispersione scolastica con rappresentanti delle varie istituzioni che costituiscono strutture operative per correlare conoscenze, programmazione, organizzazione e verifica degli interventi. Detti osservatori provinciali e di area hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, formulare specifici programmi di intervento, attivare progetti innovativi nel territorio e nelle scuole finalizzati al successo formativo.

Gli osservatori hanno tra i compiti loro assegnati la costituzione di un centro di raccolta e di elaborazione dei dati per la gestione di informazioni riguardo l'anagrafe scolastica e la mappa dei servizi e delle strutture territoriali.

L'attivazione e la realizzazione di piani integrati di area hanno l'obiettivo di rispondere nel modo più adeguato e tempestivo ai problemi emergenti nei vari contesti territoriali, sia da parte della scuola, sia da parte delle altre istituzioni del territorio. I progetti di contrasto della dispersione scolastica sono infatti progetti di rete che vedono il concorso dei soggetti, istituzionali e non, del territorio, dalle famiglie al volontariato.

Tale approccio operativo è risultato adeguato ad affrontare la complessità dei problemi relativi ai diritti dei minori, soprattutto nelle zone a rischio.

In questa prospettiva si colloca la legge n. 285 del 1997, un messaggio già molto chiaro da parte del Parlamento, che prevede il finanziamento di piani territoriali di intervento integrati con la presenza degli enti locali, dei provveditorati agli studi, delle aziende sanitarie locali, dei centri di giustizia minorile, approvati dagli enti locali con accordi di programma.

Per l'attuazione di questa legge il Ministero ha avviato da tempo un tavolo di lavoro con il ministro per gli affari sociali, così come nelle settimane scorse un tavolo

interministeriale è stato aperto sul lavoro minorile, giustamente richiamato, che è l'altra faccia della mancata frequenza scolastica e della mancata istruzione di minori. Voglio sottolineare che l'interpellanza in esame richiama il Governo a concentrare gli sforzi già avviati ed a produrre risultati concreti fin dalle prossime settimane.

Il Ministero, inoltre, in collaborazione con la società EDS, nuovo gestore del sistema informativo, sta mettendo a punto una procedura informatizzata per l'anagrafe di tutti gli allievi. Come è noto, inoltre, in data 18 marzo 1997 è stato stipulato un protocollo di intesa tra il Ministero ed il CONI che prevede la predisposizione di un progetto nazionale delle attività motorie, fisiche e sportive da realizzare nelle scuole di ogni ordine e grado con la partecipazione di tutti gli allievi.

Tali attività, autonomamente deliberate dalle istituzioni scolastiche, rappresentano un momento importante nel processo formativo dei giovani, in quanto favoriscono e sviluppano sia processi di socializzazione — consentendo anche di superare attraverso le attività costruttive di gruppo eventuali disagi, solitudini ed emarginazioni — sia processi di valutazione e di autovalutazione. In tal senso concorrono efficacemente alla crescita complessiva dei giovani.

Tali opportunità potranno inoltre contribuire a migliorare la qualità della vita nella scuola ed offrire un ulteriore strumento per la lotta contro la dispersione scolastica, anche organizzando in modo diversificato i tempi, le modalità, le forme dell'attività scolastica.

Giova ricordare, ancora, che l'amministrazione scolastica non ha mancato di creare le condizioni affinché le istituzioni scolastiche si caratterizzino come centri permanenti di vita culturale e sociale aperti al territorio, al fine di dare ai giovani nuovi spazi di crescita e di formazione, anche a partire dalle loro iniziative.

Con la direttiva n. 133 del 3 aprile 1996 è stato infatti previsto che le istitu-

zioni scolastiche, nell'ambito della propria autonomia, possono definire, promuovere e valutare, in relazione all'età ed alla maturità degli studenti, le modalità di apertura della scuola alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio, promuovendo iniziative complementari ed integrative di accoglienza e di accompagnamento formativo, al fine di offrire ai giovani occasioni anche extra-curricolari per la crescita umana e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero.

La medesima direttiva prevede che le istituzioni scolastiche predispongano almeno un locale quale luogo di ritrovo per i giovani dopo la frequenza delle lezioni.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996 è stato emanato il relativo regolamento, nel quale peraltro è stato precisato che le suddette iniziative possono svolgersi anche nei giorni festivi e nel periodo di interruzione estiva, secondo le modalità previste dal consiglio di circolo e di istituto ed in conformità con i criteri generali assunti dal consiglio scolastico provinciale.

Quanto agli interventi riguardanti l'educazione alla salute, nell'ambito di quelli adottati per l'anno scolastico 1997-1998 si ricorda in particolare il programma « Studentesse e studenti », che intende promuovere la relazionalità e l'affettività e sostenere le motivazioni personali attraverso percorsi formativi e nuovi modelli di organizzazione didattica per una efficace prevenzione del disagio, ed il programma « Famiglia », che coinvolge la famiglia per migliorare i rapporti con la scuola, le istituzioni, il territorio, al fine di sostenere il processo di autonomia e di sensibilizzazione dei bambini e degli adolescenti e di ridurre la vulnerabilità psicologica. Naturalmente questi progetti sono finanziati nell'ambito dei piani di contrasto della tossicodipendenza per l'educazione alla salute.

Sono stati attivati, inoltre, centri di informazione e di consulenza presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, i cosiddetti CIC, d'intesa con i servizi socio-sanitari per sostenere i processi co-

municativi, le dinamiche psicosociali e per individuare i fattori protettivi ed i fattori di rischio nella realtà concreta delle scuole, del proprio ambiente e della famiglia.

Questo complesso di interventi che parte dalla scuola per una più forte integrazione con il territorio e le sue energie educative è volto, in realtà, a realizzare una sintesi più forte, che ancora non c'è, ma che vogliamo perseguire, cioè a fare della scuola il luogo in cui i ragazzi e i giovani sentano di poter vivere un'esperienza ricca di significato, di valori culturali, etici e sociali, che possa incidere fortemente nella loro vita. Vorremmo dire: la scuola più dentro la vita delle nuove generazioni.

D'altra parte la riforma complessiva del sistema scolastico, che è all'attenzione del Parlamento, ha lo scopo di determinare le condizioni perché le nuove generazioni possano non disperdere ma valorizzare la loro vita, esprimendone tutte le potenzialità.

L'apertura dei locali di intrattenimento in orario scolastico non può che essere considerata una sconfitta del progetto educativo della scuola e della comunità. La soluzione di tale problema passa soprattutto attraverso l'azione articolata, coordinata, persuasiva che la scuola, la famiglia, il territorio possono determinare a livello locale. Dico questo anche perché il tavolo di lavoro dovrà essere organizzato tenendo conto del coordinamento regionale, con la presenza delle province e dei comuni, alla luce del recente decreto legislativo approvato in Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge n. 59 che attribuisce loro la competenza in materia di interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute.

Gli indirizzi ministeriali non possono che dare il sostegno perché sul territorio si realizzino questi progetti di intervento che presumibilmente da ora innanzi, quando il decreto sarà stato sottoposto al vaglio del Parlamento, saranno affidati a province e comuni.

Noi possiamo consegnare alla scuola italiana e agli enti locali riflessioni, dati ed acquisizioni culturali importanti. Il concetto di dispersione scolastica è sintetico ma dice cose diverse: c'è la dispersione scolastica da opulenza, in certe aree di mercato maturo, e c'è la dispersione scolastica da povertà.

Pensiamo che il tavolo di lavoro che a livello locale è chiamato a realizzare le politiche integrate, che sono costruite dall'azione interministeriale del Governo, dovrà aprire un confronto diretto con il territorio, comprese le discoteche. Voglio dire agli onorevoli interroganti che vi sono esperienze significative già in atto, anche se non molto diffuse, di segno opposto a quelle denunciate. Mi riferisco a scuole, come l'istituto tecnico industriale Marconi di Piacenza, nelle quali i giovani studenti, al rientro dalle discoteche in orario notturno nel fine settimana, trovano momenti di comunicazione e di verifica con educatori ed esperti delle esperienze che hanno vissuto in discoteca e sulla strada. È chiara cioè la vocazione della scuola non a disperdere ma a concentrare le energie educative dei giovani e degli educatori.

È evidente, infine, che il fenomeno qui richiamato (ringrazio gli onorevoli interpellanti per averlo evidenziato) chiama in causa le responsabilità collettive non soltanto della scuola o di un territorio, ma di una intera società, i suoi modi di vivere, di comunicare, di consumare, poiché da essi dipende in gran parte il modo di essere delle nuove generazioni. Il Governo non può che assumere non solo questa emergenza ma tale grande obiettivo, consapevole che questo è il tempo favorevole per scelte mature, cioè per costruire una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese più matura da parte di tutti. Il Ministero, la scuola e il Governo sono impegnati in questa direzione, ma lo è già stato anche il Parlamento con la legge n. 285, e lo potrà essere ancora; vorremmo che lo fossero tutti, le famiglie, i *mass media*, la cultura, l'intera società italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00802.

ELISA POZZA TASCA. Signor sottosegretario, mi ritengo soddisfatta per la parte che riguarda l'istruzione pubblica, alla quale lei ha ampiamente risposto e di questo non posso che darle merito. Devo peraltro rilevare che in merito al problema del lavoro minorile, che è sempre dispersione scolastica, l'Italia è molto in ritardo rispetto ad altri paesi che fanno parte della Comunità europea e del Consiglio d'Europa. Mi sono trovata a dover difendere il nostro paese all'interno del Consiglio d'Europa, del quale faccio parte, perché per mesi e mesi non ha fornito dati a questo riguardo, anche se era stata votata una raccomandazione sul lavoro minorile. Solo ultimamente siamo riusciti ad avere qualche dato preciso.

Lei, signor sottosegretario, ha giustamente parlato di un tavolo di lavoro con il Ministero degli affari sociali e ha parlato del CONI, cioè ha messo insieme più ministeri. Ma il grande assente è il Ministero dei lavori pubblici, al quale avevo rivolto la mia interpellanza, insieme al Ministero della pubblica istruzione, perché, non so in base a quale delega, spetta al ministro dei lavori pubblici risolvere il problema delle discoteche. Non riesco a capire quale connessione vi sia tra le autostrade e le strade e il discorso delle discoteche! Se qualcuno vorrà spiegarcelo, gliene sarò grata.

Quando si parla delle discoteche, visto che il Parlamento non legifera in merito e si opera una delega agli enti locali (anche se condivido questa scelta, perché sono favorevole al principio federalista), dobbiamo porre delle regole generali, altrimenti i ragazzi si sposteranno da una regione all'altra e andranno a divertirsi dove i locali da ballo protrarranno fino alla mattina la chiusura. Se i ragazzi ballano fino alla mattina e poi vanno a scuola, il tavolo a mio avviso deve essere allargato anche a chi ha una diretta responsabilità giuridica in questo campo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,19)

**(Chiusura di istituti
di istruzione non statale)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00663 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Presidente, credo siano sufficienti poche parole per illustrare questa interpellanza, che non è ridondante ma quanto mai precisa e specifica con riferimento allo scopo, che tende (lo dico con chiarezza) a dissipare alcune ombre nell'azione di governo del Ministero della pubblica istruzione.

Rispetto ai grandi temi che questa interpellanza coinvolge vediamo che i passi concreti che questo Governo aveva enunciato con grande enfasi al momento del suo insediamento sono stati più ulteriori annunci che veri provvedimenti che abbiano reso concreta un'aspirazione profonda qual è il problema della parità. In tutti i dibattiti cui ha partecipato anche il signor ministro e tutte le affermazioni e gli impegni solenni che sono stati assunti anche in ordine a scadenze temporali circa la possibilità di varare una normativa ormai lungamente attesa, abbiamo visto semmai — e non vorremmo che si leggesse altro in questo nostro sospetto, in questa riflessione alla ricerca della verità — una specie di accanimento contro le scuole non statali, una volontà di sviluppare un'azione di vigilanza. È necessario conoscere tutto ciò fino in fondo perché non abbiamo rilevato — lo diciamo con molta serenità — quella trasparenza, quella imparzialità che invece la delicatezza del problema, la coscienza e il dibattito parlamentare hanno sollecitato in ordine a quello che era un sistema pubblico dell'istruzione integrato dove le scuole non statali potevano acquisire pari dignità e pari riconoscimento secondo una

linea che il Governo aveva più volte indicato come quella sulla quale (ricordo l'ultimo dibattito nel corso della finanziaria) organizzare un'azione, un impegno che — era questa l'accusa — cinquant'anni di governi democristiani non avevano dato a questo paese.

Ma guardiamo al presente ed al futuro sulla base della speranza di quanto verrà di nuovo e della capacità diversa del Governo attuale di dare risposte che in passato non sono state date compiutamente (sarebbe troppo lungo esaminare le cause per cui ciò sia avvenuto). Occorre partire a nostro giudizio dall'esigenza di fare chiarezza in ordine alle azioni di vigilanza che noi non contestiamo che riteniamo necessarie, ma che non possono essere proposte come azioni che tendano quasi ad individuare nelle scuole non statali solo quei diplomifici sui quali si deve scaricare un'azione pesante di controllo e di verifica che rischia di essere, al di là degli intendimenti, un ulteriore elemento che indebolisce ed aiuta a comprimere, a delimitare sempre più la presenza delle scuole non statali. Una presenza che vogliamo invece vedere riconosciuta in termini ampi.

In un'altra occasione, signor sottosegretario, in risposta ad una mia interrogazione presentata assieme ai colleghi Grillo, Marinacci e Volontè, lei aveva affermato che vi era la forte determinazione e volontà del Governo di riconoscere quanto di buono e di positivo esiste in questo ambiente e di superare una situazione di diversità e di difficoltà, solitamente meramente economica, delle scuole non statali.

Mi auguro che le domande puntuali e precise che abbiamo formulato trovino nella sua risposta elementi confortanti, che emerga che l'azione del Governo, l'azione del Ministero della pubblica istruzione è rivolta a reprimere sì gli abusi, ma soprattutto a valorizzare, a sviluppare una ricchezza nel pieno riconoscimento di quelle scuole non statali che funzionano bene. Abbiamo il rammarico di dover

constatare, infatti, che forse alcune azioni non sono state dettate da questo intendimento, che noi condividiamo.

Infine, voglio richiamare la sua attenzione anche sull'ultimo quesito posto nella nostra interpellanza, che sottolineava l'esigenza di sostituire gli interventi finalizzati alla « eliminazione » di alcune scuole con interventi finalizzati al miglioramento delle strutture, anche perché riteniamo che sarebbe sufficiente una piena valorizzazione delle azioni di vigilanza e di controllo che già competono ai provveditorati, agli uffici decentrati del Ministero. Prima di far calare dal centro ispettori che sovente si muovono secondo logiche che non sono così corrispondenti ad una piena conoscenza dei fatti, non capiamo perché in una estensiva ma giusta applicazione del principio di sussidiarietà, quelle azioni, quegli interventi di controllo e di verifica non possano muovere dalle strutture esistenti sul territorio, che hanno senz'altro una più efficace conoscenza delle questioni. La nostra interpellanza ha, quindi, proprio lo scopo di farci conoscere quali siano gli intendimenti operativi immediati, a fronte di un'attesa troppo lunga dei provvedimenti legislativi che devono riconoscere alle scuole non statali la loro vera funzione; vogliamo capire se le azioni di vigilanza mirino a portare chiarezza, trasparenza, valorizzazione delle scuole non statali, o invece mirino ad un'azione sottile di ulteriore attacco a questa realtà, per noi fondamentale, del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza circa le dichiarazioni del ministro riguardanti i provvedimenti assunti in ordine alla chiusura di istituti di istruzione non statali, si ritiene opportuno preliminarmente informare che per quanto riguarda la scuola elementare parificata non vi è stata alcuna revoca a seguito di visita

ispettiva, vi è stata soltanto una sospensione temporanea a Napoli, in attesa dell'esito di accertamenti in corso. Altre revoche, che sono state decise a seguito di visita ispettiva, riguardano soltanto scuole funzionanti con un esiguo numero di allievi. Per quanto riguarda le scuole materne, ricordo che le ispezioni e gli eventuali provvedimenti sono disposti direttamente dai provveditori agli studi.

Per quanto concerne il riconoscimento legale alle scuole d'istruzione secondaria non statale, previsto dalla vigente normativa in materia, si tratta di una concessione amministrativa, data *intuitu personae*, attraverso la quale la scuola non statale viene a svolgere una pubblica funzione — rilascio di titoli di studio con valore legale — in un quadro di obiettivi istituzionali di istruzione e di educazione che sono gli stessi specifici del corrispondente tipo di scuola statale.

Il potere di vigilanza, a norma dell'articolo 359, comma 3, del decreto legislativo n. 297 del 1994, spetta all'amministrazione scolastica e si esplica attraverso ispezioni. La vigilanza presuppone l'esigenza di un continuo e proficuo contatto con la realtà quotidiana delle scuole (come del resto mi pare sia negli auspici degli onorevoli interroganti), sia al fine di incentivare la relativa operatività nel miglior modo possibile, a tutela del pubblico servizio di istruzione e di educazione, sia al fine di prevenire deviazioni dagli obiettivi istituzionali.

L'azione di vigilanza, per la quale l'amministrazione si avvale degli ispettori tecnici, si svolge secondo piani definiti in sede centrale e periferica, ma anche sulla base delle necessità di volta in volta emergenti.

Giova anche precisare che i poteri di vigilanza non riguardano il rapporto di lavoro in quanto tale del personale direttivo, docente e non docente, poiché tale rapporto è di natura privatistica e cade pur sempre nella competenza esclusiva del soggetto gestore, fatte salve ovviamente le valutazioni di eventuali anomalie che

abbiano riflessi sotto il profilo morale, nonché l'incidenza, sotto il profilo didattico, nel funzionamento della scuola.

Per quanto riguarda il personale dipendente perdente posto, diciamo così, non ne è possibile la quantificazione, in quanto per tali scuole è assente il concetto di cattedra e l'amministrazione scolastica richiede soltanto che vengano impartiti gli insegnamenti previsti. Il resto è affidato al gestore dell'impresa privata di formazione.

In ogni caso, gli eventuali licenziamenti di personale conseguenti alle azioni ispettive e all'applicazione delle sanzioni non sono — ci pare — attribuibili ad esse, quanto piuttosto alle condizioni oggettive che le hanno determinate.

L'adozione di provvedimenti sanzionatori quali quelli previsti dall'articolo 359 del decreto legislativo n. 297 — e cioè, sospensione, revoca del riconoscimento legale oppure la chiusura delle scuole — rappresenta un estremo rimedio a tutela del pubblico interesse, a fronte di accertate deviazioni dai fini istituzionali di istruzione e di educazione e, nell'osservanza delle disposizioni della legge n. 241 del 1990, si esplica, ai fini della trasparenza, con la preliminare contestazione di addebiti al soggetto gestore ed al preside in ordine agli inconvenienti riscontrati, per le conseguenti controdeduzioni. L'eventuale sanzione, che deve essere congruamente motivata nell'iter logico seguito, viene applicata, previo raffronto tra contestazioni mosse e controdeduzioni del gestore e del preside, ove le controdeduzioni stesse non dovessero risultare esauritive. Questo è l'iter.

Ciò premesso, si fa presente che nell'anno scolastico 1996-1997 e nell'anno scolastico corrente non è stato adottato alcun provvedimento di chiusura di scuole né di sospensione del riconoscimento legale; a seguito di ispezioni ministeriali sono stati assunti solo provvedimenti di revoca del riconoscimento legale nei confronti dell'istituto tecnico commerciale Manzoni di Sannicandro Garganico, in

provincia di Foggia, e dell'istituto tecnico commerciale e istituto tecnico per geometri Michelangelo di Rimini.

In particolare, per quanto riguarda l'istituto tecnico commerciale Manzoni, il provvedimento di revoca del riconoscimento legale è stato adottato in quanto, a seguito di verifiche ispettive compiute nei giorni 8, 9, 10 e 12 luglio 1997 dall'ispettore tecnico incaricato Lino Lauri, sono stati rilevati inconvenienti tali che non consentivano di individuare nella scuola un'effettiva struttura finalizzata all'esercizio di pubbliche funzioni nell'interesse della collettività per i fini prefissati. Tali inconvenienti riguardavano essenzialmente: il mancato insegnamento della religione cattolica o una diversa indicazione al riguardo degli studenti; un frazionamento eccessivo degli insegnamenti, con turnazione dei docenti, che rendevano difficoltosa la programmazione didattica; l'impossibile conciliazione dell'assiduità degli allievi riscontrata nei registri di classe con la loro contemporanea posizione lavorativa in sedi lontane dall'istituto. Il provvedimento in parola è stato oggetto di ricorso in sede giurisdizionale al TAR della Puglia, che ha respinto la domanda di sospensiva presentata; la stessa domanda è stata respinta in seconda istanza dal Consiglio di Stato.

Per quanto riguarda l'istituto Michelangelo di Rimini, gestito dalla società Istituto Michelangelo, le risultanze della verifica condotta dall'ispettore tecnico Nunzio Antonio Langella hanno evidenziato gravi irregolarità nella situazione retributiva del personale docente, con riflessi sotto il profilo morale, nonché gravi anomalie circa la formazione delle classi, la durata delle lezioni e le valutazioni di scrutinio finale ed esami di idoneità nell'anno scolastico 1995-1996. Anche tale provvedimento è stato oggetto di ricorso al TAR dell'Emilia-Romagna, che ha tuttavia accolto la domanda di sospensiva del provvedimento impugnato.

Alle predette revoche occorre aggiungere altre quattordici, correlate a reiezione di istanze di trasferimento di sede o di passaggio di gestione attuate senza

attendere il preventivo assenso del ministero, oppure alle anomalie nelle attivazioni di classi rapportate in via diretta alle istanze di riconoscimento legale della scuola (secondo le prescrizioni contenute nella circolare ministeriale n. 337 del 1987), oppure ad altri motivi, quali il fallimento del soggetto gestore.

Per quanto riguarda le revoche correlate a istanza di trasferimento di sede, le scuole interessate sono state: l'istituto tecnico commerciale legalmente riconosciuto denominato Minerva di Como, che si è trasferito, senza il preventivo assenso, da via Odescalchi n. 19 a via Leoni n. 7 e presso il quale, nel corso degli accertamenti disposti, sono state rilevate gravi carenze strutturali e didattiche; il liceo linguistico Cadore di Auronzo di Cadore (Belluno) per il suo trasferimento di fatto, nell'anno scolastico 1996-1997, in locali non dichiarati idonei all'uso scolastico dalle competenti autorità; l'istituto tecnico commerciale e liceo linguistico Nuova Europa di Caserta, di fatto trasferitosi dalla sede di via Gasparri n. 96 a Corso Giannone n. 50 ove, peraltro, sono state riscontrate gravi carenze di ordine strutturale, organizzativo e didattico; l'istituto magistrale G. Videtta di Viggiano (Potenza).

Avverso le revoche disposte nei confronti dell'istituto tecnico commerciale Minerva di Como e del liceo linguistico Cadore di Auronzo di Cadore sono stati prodotti ricorsi rispettivamente al TAR per la Lombardia e al TAR del Veneto, che hanno accolto le istanze di sospensiva dei provvedimenti impugnati.

Le revoche concernenti passaggio di gestione riguardano: il liceo scientifico G.B. Vico di Roma in quanto dagli atti del Ministero l'effettivo gestore dell'istituto risultava essere la società GIS-Gestioni istituzioni scolastiche, legalmente rappresentata dall'ingegner Rizzi Giacomo mentre, a seguito di chiarimenti richiesti, il suddetto rappresentante legale affermava che la società aveva locato alla Torlonia sia i locali che la gestione delle scuole senza che fosse prodotta alcuna istanza di nuovo riconoscimento legale per il pas-

saggio di gestione; l'istituto tecnico commerciale e istituto tecnico per geometri Palazzi di Genova, frazione Sampierdarena, in quanto, in sede di esame della richiesta da parte della società Paideia di una nuova concessione di riconoscimento legale e di trasferimento della sede scolastica dei due istituti, le verifiche effettuate hanno rilevato che la prima classe dell'istituto tecnico commerciale non era frequentata da allievi e la seconda classe dell'istituto tecnico per geometri era frequentata da un solo alunno, ed inoltre non sussistevano i presupposti per l'autorizzazione ministeriale al trasferimento della sede scolastica richiesta dal gestore cessionario.

Anche tali revoche sono state oggetto di impugnativa al TAR del Lazio, che ha respinto la istanza di sospensiva.

La revoca correlata ad attivazione di classi rapportate ad istanze di riconoscimento legale riguardano il liceo scientifico Vincenzo Pallotti di Roma — Ostia Lido — per conduzione gestionale non corretta e inadempimento nei confronti delle reiterate richieste dell'amministrazione preposta alla vigilanza.

Anche per tale provvedimento il TAR del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva.

Infine sono state disposte cinque revoche per fallimento dell'ente gestore che riguardano il liceo scientifico Galilei di Milano, il liceo scientifico Rodolfi di Milano, il liceo linguistico Galilei di Milano, l'istituto tecnico commerciale Barioli Ponzio di Milano, la scuola media Barioli Ponzio di Milano.

Si fa presente inoltre che nell'anno scolastico 1996-1997 sono state 39 le scuole oggetto di verifica ispettiva; nei relativi confronti si è proceduto ad una contestazione degli inconvenienti emersi con diffide ad adeguarsi alle prescrizioni ministeriali impartite; si è rivolto inoltre invito ai provveditori agli studi a seguire l'andamento funzionale didattico delle scuole medesime per accertarsi dell'effettivo superamento delle relative problematiche.

Per quanto riguarda i periodi che precedono l'anno scolastico 1996-1997 la revoca del riconoscimento legale ha riguardato per l'anno scolastico 1995-1996 7 scuole; per l'anno scolastico 1994-1995 5 scuole; per l'anno scolastico 1993-1994 6 scuole; per l'anno scolastico 1992-1993 9 scuole.

Posso e voglio assicurare gli onorevoli interpellanti che l'azione di vigilanza del Ministero è e sarà orientata a favorire il superamento delle difficoltà che possano riscontrarsi nell'esercizio dell'attività delle istituzioni scolastiche non statali, al fine di sostenerle nel loro ruolo al servizio delle finalità pubbliche dell'istruzione. Tutti siamo chiamati al rispetto di questo principio e delle regole. Quindi, non ombre né accanimento ma trasparenza, nell'interesse di un sistema pubblico integrato come è nell'intenzione del Governo di realizzare, e come è, ne sono certa, nell'intenzione degli onorevoli interpellanti.

Posso assicurare che forte resta la determinazione del Governo nel far emergere e sostenere la ricchezza delle scuole non statali che funzionano bene, sostenendole nel cammino per il pieno rispetto delle regole e quindi, con esse, per il pieno conseguimento dei risultati prefissati. Quindi, la vigilanza è perché vivano e perché vivano bene!

PRESIDENTE. L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00663, di cui è co-firmatario.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la sua è una risposta alla quale non si sa cosa si deve replicare. E mi appello a lei, signor Presidente, perché sono questioni che riguardano il ruolo di un parlamentare, ma soprattutto il comportamento di esseri umani. Vi è una regola secondo la quale un uomo può dire bugie, e forse deve dirle, quando deve salvaguardare la propria famiglia o quando è sul punto di morire di sete o di fame, altrimenti l'uomo si deve attenere a

dei principi morali soprattutto quando occupa posti veramente importanti.

Non avrei voluto rispondere, perché avrei preferito che la questione venisse affrontata in termini tecnici. Avremmo auspicato infatti che tutto fosse corretto e che tutto si svolgesse nella regola, ma ci troviamo di fronte al danno di un regime. Mi scusi, Presidente, perché non mi riferisco alla sua persona, ma a chi dirige organismi ministeriali e ad essi è preposto pur non avendo i titoli, se non per il fatto di aver scritto qualcosa sui mufloni di Sardegna ed altro, perché i titoli sono come l'elastico: uno se li crea a seconda delle esigenze, *intelligenti pauca*.

Quindi, violento me stesso a dare delle risposte tecniche per quella correttezza che mi sono imposto, egregio sottosegretario, e non per quello che gli sgherri di provincia o di periferia decidono. Forse arrivano anche voci falsate a chi è preposto a determinati incarichi. Invece di affrontare grandi temi o a cinquant'anni, non sapendo dare delle risposte, per prima cosa si chiudono 39 scuole nel 1996, dopo che nel 1995 se ne erano chiuse 7 e 4 nel 1994, per ragioni squisitamente repressive. Vi sfido ad avere un dibattito in quest'aula in merito, basato sugli atti compiuti e non sulle fesserie scritte dai ministeri e recitate in aula da qualche sottosegretario di turno. Mi scuso con il sottosegretario Soliani, alla quale va tutto il mio rispetto, perché la conosco come persona dotta e corretta, ma a questa interpellanza non avrebbe certamente dovuto rispondere un sottosegretario a cui tutto è stato scritto.

Mi domando allora se si voglia come al solito, con il sistema brigatistico, colpirne uno o 39 per educarne cento o mille.

L'uomo è fatto anche di carne, ossa e spina dorsale, dottoressa Soliani. Sappia che qualcuno prima del sottoscritto ha detto: potete piegare me, non quello che è in me. Infatti, per come l'abbiamo abituato noi per cinquant'anni, l'uomo è stato veramente libero di pensare e di agire e, quando ha sbagliato, c'è stata una giustizia amministrativa ed una giustizia penale. In questo caso invece, dopo un

mese dall'insediamento di un ministro, si è andati alla ricerca di determinati soggetti da punire dicendo: hai fatto politica ed io ti punisco.

Affronterò la questione con *noblesse*, perché la scuola da cui provengo e l'educazione contadina da cui orgogliosamente si proviene ci hanno insegnato ad essere davvero corretti ed onesti.

Il tema che intendo richiamare è quello dei grandi problemi della scuola e, se una o più commissioni nominate dal ministro o da chi ha competenza non servono a nulla, allora vuol dire che il sistema scolastico « non è buono », che il ministro « non è buono ».

E allora auspico che si prendano provvedimenti in alto loco e in direzione delle scuole statali dove la frequenza ai corsi serali è solo una parvenza, mentre nelle scuole statali « paga Pantalone », cioè tutti i contribuenti italiani. È una vera e propria associazione per delinquere di stampo mafioso di cui, per preservare qualche posto di lavoro (porterò nelle sedi competenti le prove di quanto affermo) si avvalgono in molti, dal bidello al preside, ai docenti, ai segretari, agli alunni tutti non frequentanti. Però, a proposito di parità, nelle scuole statali non vengono effettuate visite ispettive, non ci sono presidi che fanno politica o meglio, mi scusi signor Presidente, se la fanno, cambiano posizione ogni volta che gira il vento, per cui la bandiera va da una parte o dall'altra. Ci sono presidi che ieri erano democristiani, che erano liberali ieri l'altro e che sono diventati dell'Ulivo questa mattina. Invitiamo dunque il sottosegretario ad essere corretto nei confronti di quei presidi e di quelle scuole non statali di camaleontica memoria perché, se non ricordo male, c'è una frase che dice « la legge è uguale per tutti ». Forse con questo Governo dobbiamo dire che « la legge è quasi uguale per tutti »? O per qualcuno è un po' più uguale rispetto agli altri?

Cito l'esempio dell'ispettore Lino Lauri o quello dell'ispettrice Ginocchio o quello di un libero imprenditore che decide di fare politica e diventa sindaco. Mi perdono i colleghi della sinistra, che per altro

rispetto con correttezza perché i valori di cui sono portatori vanno rispettati sempre in quanto sono ciò che di più alto un uomo possa avere e per questo non possono essere abbandonati e messi sotto i piedi in nome di un'ideologia e di un sistema partitico senza senso né senno. Nel giro di tre mesi sono state effettuate tre-quattro visite ispettive (e chi più ne ha, più ne metta) con un'incongruenza di carattere tecnico molto evidente e che ben conosciamo, così come conosciamo i metodi usati. Eppure questo ispettore, che per legge non poteva e non doveva far cambiare le materie agli alunni...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

NICANDRO MARINACCI. È un'interpellanza, Presidente, ho più di venti minuti!

PRESIDENTE. Non ha parlato prima il suo collega? Il regolamento assegna quindici minuti per l'illustrazione e dieci per la replica.

NICANDRO MARINACCI. E allora mi accingo a concludere.

PRESIDENTE. Il collega ha parlato meno di quindici minuti e quindi a lei rimangono ancora tre o quattro minuti.

NICANDRO MARINACCI. Presidente, lei sa quanto io rispetti i ruoli.

Fa male vedere, quando si parla tanto di investimenti e di leggi, che queste rimangono nel campo delle idee di Platone. I sindaci, pur essendo previsti dal fondo ordinario investimenti 110 milioni nel 1995 e altri 110 milioni nel 1996, hanno ricevuto quest'anno solo 10 milioni 350 mila lire. È una cifra che restituiremo a questo Governo affinché venga utilizzata per la scuola non statale da voi voluta, quella che a voi piace, quella che voi proteggete. Non si tratterà più di 700 mila lire per classe, o poco meno, ma lo stipendio aumenterà. Così potrete dire che la chiusura o l'apertura della scuola dipenderà da voi.

Concludo, con una considerazione che dovrebbe essere un monito: questa Assemblea deve essere di esempio. Le diatribe, infatti, non servono a niente; occorre soltanto che si faccia veramente il proprio dovere, ognuno per la sua parte. Ma la cosa più importante è che la scuola vinca e che gli uomini vincano contro le ignominie non della politica, ma della «partitica»! E chi non è diventato docente universitario per meriti propri, si adegui; chi ha gestito una scuola e se l'è vista chiudere, si adegui, ma tutti debbono avere una coscienza affinché la legge sia veramente uguale per tutti e affinché non si colpisca uno per «educarne cento», perché quell'«uno» farà proselitismi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

(Insegnamento della geografia nelle scuole)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-01489 e Aloï 3-01769 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ALBERTINA SOLIANI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In merito alla problematica alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti nelle interrogazioni presentate, giova precisare preliminarmente che la collocazione dell'insegnamento della geografia nell'attuale struttura dei percorsi formativi sperimentali nel biennio delle scuole secondarie superiori è stata effettuata a conclusione di ampio studio e dibattito.

Occorre precisare anche che la geografia, quale insegnamento autonomo ancora presente esclusivamente nei tradizionali programmi dei licei classici, scientifici e degli istituti magistrali, viene studiata per otto anni nella scuola dell'obbligo. Appare pertanto non rispondente alle esigenze formative della scuola secondaria supe-

riore reiterare la presenza di un insegnamento tradizionale in un contesto ove è necessario realizzare specifici approfondimenti scientifici che abbiano riferimento agli obiettivi di settore. Ciò non significa che l'insegnamento di tale disciplina, nei suoi aspetti rilevanti ai fini del raggiungimento di obiettivi formativi dei diversi settori scolastici, non sia presente nei nuovi programmi sperimentali. Essa infatti è presente nell'insegnamento di scienze della terra, facente parte degli insegnamenti comuni della scuola secondaria superiore. Infatti, nell'ambito dell'area comune della formazione generale, lo studio della scienza della terra assume un ruolo fondamentale per la conoscenza dei linguaggi scientifici, che permettono una puntuale e coerente interazione della conoscenza con il mondo reale e perciò anche con gli aspetti e i profili legati al precedente insegnamento della geografia.

Peraltro, la riconduzione dell'insegnamento della geografia nell'area della materia scienza della terra è stata già effettuata dal progetto Brocca.

La disciplina in parola, inoltre, è parimenti presente con i suoi riferimenti particolari anche in aree specifiche dell'istruzione tecnica, quali geografia economica nel settore della gestione, la geopedologia nel settore delle produzioni naturali e delle risorse naturali.

Occorre anche chiarire che la sperimentazione del biennio di scuola superiore prevede ampi spazi di progettazione modulare, che possono essere riservati in autonomia da parte delle scuole stesse in coerenza con il progetto di istituto ed in relazione alle esigenze formative connesse alle conoscenze dello sviluppo del territorio, all'approfondimento di detta disciplina.

Non può non rilevarsi, inoltre, che le conoscenze di geografia che facevano parte del tradizionale bagaglio del vecchio insegnamento possono essere reperite, in ben più ampia misura e specificazione, nelle banche dati che stanno sorgendo con lo sviluppo della tecnica, dell'informazione

e della comunicazione, al cui accesso i giovani della scuola secondaria superiore verranno adeguatamente preparati.

L'ampio dibattito che tuttavia si è sviluppato in merito negli ultimi tempi (e di cui gli onorevoli interroganti si sono fatti in qualche modo interpreti) merita in questa sede due essenziali assicurazioni.

In primo luogo, il Governo assicura che la questione sarà oggetto di ulteriore approfondimento in sede di verifica riguardante la sperimentazione in atto del biennio di scuola superiore.

In secondo luogo, la prevista revisione dei programmi, o meglio degli orientamenti programmatici della scuola italiana, contestuale al processo di riforma sia dell'autonomia sia del riordino dei cicli — di cui la riflessione dei quaranta esperti, o saggi, è stata anche una premessa — non potrà non riguardare anche la questione della geografia, assumendo il valore di una disciplina che nel suo statuto scientifico e nelle sue articolazioni resta una delle chiavi fondamentali di conoscenza e di interpretazione del mondo, tanto più necessaria oggi di fronte ai processi di trasformazione globale che lo attraversano.

Il dibattito sviluppatosi nella scuola e nella comunità scientifica non potrà che contribuire positivamente alla migliore soluzione del problema sollevato dalla sperimentazione recentemente avviata, nell'interesse esclusivo della formazione culturale delle nuove generazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01489.

LUCA VOLONTÈ. Non sono assolutamente soddisfatto, Presidente, della risposta fornita. L'ipotesi di sperimentazione, anche se di limitata portata, ha in sé i germi dell'attentato alla cultura e al futuro della nazione italiana. Davanti a questo pericolo i cattolici moderati del CDU diverranno, pur moderati, ma certamente duri come pietre. Infatti, un tratto caratteristico di una nazione è indubitabilmente — lo sappiano o meno al

ministero — la cultura, anche quella storico-geografica.

Non sono qui a ricordarle, caro sottosegretario, quel passo, che spero lei conosca, dei *Promessi Sposi* in cui il Manzoni fa citare a don Ferrante le lodi sulla memoria per la politica e sulla sua utilità in generale per il benessere della nazione. Ebbene il rischio, grazie a voi, è che i nostri coetanei, i nostri figli, si troveranno davanti a due scelte possibili — la prima: studiare all'estero; la seconda: ignorare questa parte della cultura — grazie al Ministero della pubblica « distruzione »!

Aggiungo: cosa sapranno dire i nostri eredi sul significato del trattato di Tordesillas, che lei conosce certamente, che cambiò il mondo almeno quanto i viaggi di Colombo e Magellano? Cosa diranno su Berengario, duca del Friuli e sulle repubbliche marinare? Che cosa sulla casa gioiosa di Mantova dove insegnò Vittorino da Feltre? Al Ministero si ignorano questi luoghi e questi nomi? Quanto poi sapranno dire i giovani virgulti italiani sul convegno di Plombières, su Montebello, Palestro, Magenta, San Martino, Solferino, sul convegno di Villafranca, sul proclama di Salemi? Tutte tappe fondamentali per l'unità della nazione.

Con le vostre sperimentazioni, l'abbiamo oggi qui dimostrato, volete diffondere l'ignoranza generalizzata, ben sapendo quanto queste nozioni geografiche, così legate alla storia, siano indispensabili nel mondo globalizzato, pur sapendo, purtroppo, che impedirete al popolo italiano di avere in futuro nuovi Cristoforo Colombo e nuovi Marco Polo, cioè nuovi spiriti liberi e curiosi dell'ignoto. Volete forse far sapere dov'è Frattocchie? Di questo prendeteve tutte le responsabilità e sappiate che da oggi, come ieri, denigremo e denunceremo il vostro progetto omologante tanto in piazza quanto in queste aule.

È un brutto giorno, Presidente, per il nostro paese. Dopo aver ucciso le colture delle genti italiane, si dimostra oggi, davanti a tutti noi, la spietata volontà di ucciderne anche la cultura. Vi macchiate di un omicidio contro la nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01769.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi sarei aspettato, devo dire con molta franchezza, una risposta diversa. Mi sarei aspettato che, dopo quanto ha prospettato il ministro circa l'insegnamento della storia con riferimento all'ultimo anno della scuola media superiore, altrettanto non accadesse alla geografia.

Purtroppo, lo devo dire con molta franchezza, ci troviamo di fronte ad una strategia che farà pagare alla scuola italiana, alla cultura italiana, al nostro patrimonio culturale e storico un grosso prezzo.

Non mi bastano, onorevole sottosegretario, le assicurazioni da lei date in qualità di rappresentante del Governo costituite dalle iniziative legate agli approfondimenti sulle ipotesi di sperimentazione da attuare nei primi due anni di scuola secondaria superiore, ed alla revisione dei programmi in ordine a ciò che prospettano i cosiddetti quaranta saggi. Non ci basta tutto ciò! Cancellare la geografia dalla cultura italiana, surrogarla con una nuova disciplina definita « scienza della terra » e avviare le sperimentazioni significa non rendersi conto — lo dico francamente — del grido di allarme lanciato dagli studiosi nel recente convegno di Roma. Soprattutto significa non rendersi conto che in Italia esiste la Società geografica italiana che a Roma, nella prestigiosa villa Celimontana sul Celio, ha riproposto il tema della geopolitica. Un tema di grande attualità che ci aiuta a comprendere l'evoluzione delle comunità umane, presenti e future, nella fase più moderna della nostra esistenza, quella cioè della globalizzazione dei mercati, rispetto al quale è stato istituito un osservatorio intitolato ad un grande scienziato, Ernesto Massi.

Siamo preoccupati, onorevole sottosegretario! Con le sperimentazioni si sacrificano moltissime discipline e noi non possiamo accettare una logica del genere.

A differenza di alcuni, forse ingenui, sostengo che il ministro Berlinguer segue una strategia, una filosofia particolare, quella del carciofo: foglia dopo foglia sta demolendo il patrimonio culturale, didattico e storico del nostro popolo. Mi meraviglio come i popolari, i quali si rifanno ai principi cattolici, non si rendano conto dell'esistenza di tale strategia. Di qui il grido di allarme che lancio per la geografia, perché mi schiero con chi ritiene che certi valori culturali e dello spirito non possano essere stravolti in nome di sperimentazioni o di logiche riduttive e damagogiche portate avanti da questo Governo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aloï.

È così esaurimento lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,03).

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna, ha convenuto che nella seduta di domani non avranno luogo votazioni sul progetto di legge costituzionale n. 3931-A; l'Assemblea procederà di conseguenza alla fase dell'illustrazione degli emendamenti riferito al primo articolo del testo costituzionale di cui al progetto di legge.

Pertanto il termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti già presentati dalla Commissione (fascicolo 1-A) è fissato alle ore 14 di domani, essendo previste le votazioni per la seduta pomeridiana di mercoledì 11 febbraio.

Informo che la seduta di domani terminerà alle ore 20,30 su richiesta di alcuni presidenti di gruppo.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,05).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, come già altre volte in questa aula negli ultimi mesi vorrei ricordare al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Veltroni, che giace sulla sua scrivania una mia interrogazione sull'IMAIE, Istituto mutualistico autori, interpreti ed esecutori, dal settembre 1996. Gradirei la sua presenza in aula per rispondere a questo strumento di sindacato ispettivo, dopo due anni.

PRESIDENTE. Solleciteremo il Governo affinché risponda all'interrogazione.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, vorrei sollecitare una risposta concernente la calamità naturale che ha interessato la gente di Puglia nella notte del 14 novembre 1997. Quando l'annunciai in questa aula oltre al sottoscritto ed a lei signor Presidente, c'era anche l'onorevole Bogi, ministro per i rapporti con il Parlamento. Tra l'altro, la calamità è stata riconosciuta dalla stessa regione Puglia il 30 dicembre 1997. Gli agricoltori e gli allevatori, come osservavo già quella sera, sono stati i più colpiti, sono rimasti veramente senza niente ed aspettano il sussidio di calamità. Voglio pertanto sollecitare, in nome e per conto della gente di Puglia, il riconoscimento di quella calamità, alla pari di tutte le altre che la Presidenza del Consiglio ha già riconosciuto.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, la Presidenza solleciterà la risposta anche alla sua interrogazione.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-00815, a mia firma, pubblicata nell'allegato B del 10 dicembre 1997, con la quale sollevo la questione del sistema viario meridionale ed in particolare, con riferimento all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, quella del pagamento del pedaggio. Più in generale, la mia interpellanza riguarda una situazione che interessa il Mezzogiorno d'Italia.

Poiché il ministro competente ha reso dichiarazioni preoccupanti per quel che concerne l'oggetto della mia interpellanza, la pregherei, Presidente, di farsi interprete presso il ministro stesso affinché egli venga in aula a rispondere al mio atto ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, la Presidenza si farà senz'altro carico di sollecitare la risposta alla sua interpellanza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 febbraio 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4173 e abbinate e del disegno di legge n. 4020.

3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori: D'Alema, Presidente; senatore D'Onofrio, sulla forma di Stato, senatore Salvi, sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni, senatrice Deltamare, sul Parlamento e le fonti normative, Boato, sul sistema delle garanzie. Relatore di minoranza: Armando Cossutta.*

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,45.*